

SETTIMANALE DELL'EIAR



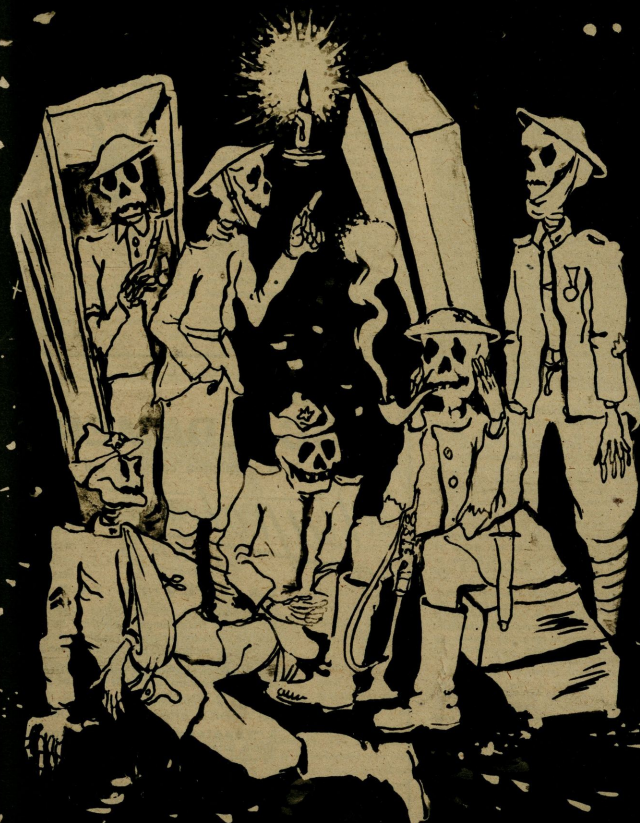
Segnale Radio

UFFICIO NAZIONALE
18 GEN. 1945

XIX No. 128

Anno II - Numero 9 - 25 Febbraio-3 Marzo 1945-XXIII
Spedizione in abbonamento postale (2° Gruppo)

DOPO IL CONVEGNO DI YALTA



*Io credo, cari amici, che bisognerà restringere
si ancora un po'. Arriveranno, certamente, i rinforzi....*

(EUGENIO LIBANI - CARLINO)

IN QUESTO NUMERO

ADRIANO BOLZONI
ARNALDO CAPPELLINI
V. E. CAVALERI
LIONELLO CIBODDO
C Y R U S
FRA GINEPRO
CIPRIANO GIACHETTI
EUGENIO LIBANI
ALDO MISSAGLIA
ALDO MODICA
CARMELO PUGLIONISI
VINCENZO RIVELLI
FRANCESCO SCARDAONI
IGNAZIO SCURTO
GUSTAVO TRAGLIA
La matita di MANZONI

PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASI



Segnalazioni della settimana

Domenica 26 Febbraio

16: CICERO, Commedia in due atti di Luigi Bonelli. Regia di Claudio Fino.

Lunedì 26 Febbraio

16.30: CAMERATA, DOVE SEI?
20.20: RADIO IN GRIGIO.
VERDE.

Martedì 27 Febbraio

21.30: O MIO GRANDE AMORE, Radiocommedia di Attilio Carpi. Regia di Enzo Ferrieri.

Mercoledì 28 Febbraio

16: Concerto della pianista Carla Ragnieri.
20.30: RADIO IN GRIGIO.
VERDE.

Giovedì 1 Marzo

20.20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
21.20: COSÌ? E' SE VI PARE, Commedia in tre atti di Luigi Pirandello. Regia di Claudio Fino.

Venerdì 2 Marzo

16: Radio famiglia.
20.20: RADIO IN GRIGIO.
VERDE.

Sabato 3 Marzo

19: QUOTA QUORA, Commedia in un atto di Mario Savinio. Regia di Claudio Fino.

Domenica 4 Marzo

12.30: Settimanale illustrato del Radio Giornale.
14.20: L'ORA DEL SOLDATO.

Segnalazioni Radio

Settimanale dell'E.T.A.R.I.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzi: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200, semestrale L. 110 - ESTERO, il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)



MAL DI TESTA

Chi non ha sofferto o soffre di dolore al capo?... Ognuno, grande o piccolo, sano o malato ha avuto il suo male di testa. Troppi sono gli individui che senza alterazioni generali o locali dell'organismo, ma per metodo di vita incongruo, o per eccessivo lavoro intellettuale, per speciale idiosincrasia (particolare costituzione di un organismo per la quale reagisce in modo speciale, differenzialmente da tutti gli altri, a certe sostanze) verso certi alimenti o medicinali, avvertono un dolore al capo, dolore che si irradia dalla fronte all'occipite.

È un dolore ora transitorio, ora gravativo, talvolta pulsante, spesso intollerabile, accompagnato da mancanza di appetito, da vomito, da sudore. Per la sua pertinacia non di rado può avere ripercussioni sullo stato generale e specialmente sulla psiche.

Vi sono varie forme di emicrania: la emicrania bianca, la rossa, la volgare, la oftalmica ed altre ancora, che si limitano a metà del capo, che si manifestano per lo più di giorno con dolore tensivo, costrittivo, lancinante e che si diffonde dal contorno dell'orbita a tutta la metà corrispondente della testa, con disturbi visivi, di nausea, vomito amaro o bilioso. La vera causa dell'emicrania è ancora un interrogativo; si pensa che sia data da anemia o congestione delle meningi.

Queste forme di cefalea possono anche essere un segno premonitore di gravi disordini nervativi, organici, epatici, ecc. È il buon fatto del medico che potrà diagnosticare la forma precisa e prescrivere sofferenze maggiori.

Come si curano queste forme di cefalea? È un compito talvolta assai difficile e non vi è speranza di buon successo se non ci si dirige alla causa del male. Occorre pertanto un'indagine diligente e minuziosa sugli antecedenti ereditari e personali dell'ammalato, sulle sue abitudini e condizioni generali, sullo stato dei singoli organi.

Spesso è sufficiente allontanare una influenza nociva di varia origine, o correggere un'abitudine, specie della vista, per far scomparire questa sgradevole molestia.

Nelle forme di cefalea occasionale o volgare basta una cura sintomatica per lenire le sofferenze: riposo a letto in camera oscura e tranquilla, una fasciatura compressiva o un impacco freddo o caldo sulla testa; utile talvolta il salire a un poggio, tal'altra basta un pediluvio semplice o senapato caldo, tal'altra ancora è sufficiente strofinarsi con una matita antinevralgica mentolata, o il frottole sostanze volatili, come ammoniac o aceto aromatico.

Sono tutti mezzi pratici e tradizionali, che rispondono al concetto logico di modificare i disturbi circolatori endocranici, che accompagnano sempre la cefalalgia. Evitare tutte le cause che possono riproporre l'elemento occasionale allo scoppio dell'accesso.

Non abusare quindi di certi cibi e bevande; correggere la stipsi; non fare strapazzi di qualsiasi genere e cercare di non soggiornare in ambienti dall'aria riziata. Evitare possibilmente i mezzi analgesici e antinevralgici non sempre efficaci, ma spesso dannosi al cuore e qualche volta pericolosi.

È condannabile colui che al minimo crollo premonitore, ben noto e familiare, ingerisce un rimedio al quale si è abituato. Di grande utilità sono le correnti galvanofaradiche pulsanti, il soffio faradico e i trattamenti a ultrasuoni, elettroscopoterapia endonasale.

Nelle forme ostinate bisogna ricorrere all'aiuto del medico. Solo questi potrà correggere lo stato generale, rimuovendo i vari fattori etiologici.

CARLO MACCAGNI

all'ascolto

La Radio nemica ha dato un ampio resoconto di una visita del così detto ambasciatore italiano a Londra ai campi di prigionieri di guerra italiani in Gran Bretagna. «Come? — si sono domandati gli ascoltatori di Radio Londra che stanno quassù — come? ci sono ancora dei prigionieri di guerra italiani in Inghilterra? Ma non siamo cobelligeranti? E il governo di Bonomi non sta costituendo un esercito con le armi degli alleati?»

Proprio così si sta costituendo un esercito che dovrebbe battersi con gli inglesi e per gli inglesi mentre i propri fratelli sono prigionieri degli inglesi.

...

In una corrispondenza dal fronte Burnham, Radio Londra racconta testualmente: «I progressi sono lenti, lentissimi poiché i giapponesi non si arrendono. Essi rimangono sulle proprie posizioni attendendo la morte e l'uccisione di centinaia di migliaia di uomini nascosti nella jungla è una impresa assai lunga e difficile».

Il corrispondente che rende tale omaggio all'eroismo dei giapponesi omette però di dire che «le centinaia di migliaia» di nipponici non stanno con le mani in mano, rintanati nella jungla in attesa di farsi uccidere.

...

In questi ultimi tempi Radio Londra ha intensificato le sue trasmissioni sulla situazione dell'Italia liberata cercando di farla apparire rosea per evidenti scopi propagandistici. Senonché gli argomenti e le cifre «essendo inventati molto monotoni» vengono ripetute a rotazione. Così

abbiamo sentito parlare di certi mille metri quadrati di vetro forniti dalle autorità alleate non sappiamo quante volte. E con i vetri un migliaio di tonnellate di concime e la riapertura di una preesistente conceria. Ma né i vetri né il fertilizzante provengono dall'America o da oltre Manica: si tratta di merce prodotta in Italia che le autorità alleate hanno benevolmente consentito venisse trasportata da una zona all'altra.

ENZO MOR.



— Signora, permetterete al mio fidanzato di venire a far visita?
— Chi è il vostro fidanzato?
— Non lo so ancora, perché non conosco bene questo rione della città.

MASSIMO

RISCALDAMENTO

Fino al minimo consumo col

"Vapotherm"
BREVETTATO

UNA NOVITÀ TECNICA

Un apparecchio realizzato con criterio scientifico, per il riscaldamento elettrico del radiatore del vostro termosifone. Si applica senza apportare modifiche all'impianto centrale.

Niente in comune con nessun altro sistema di riscaldamento elettrico dei radiatori

Realizza una circolazione accelerata dell'acqua nel radiatore proporzionale alla temperatura

Il "Vapotherm" consente nella propria casa, ufficio, azienda la elettrificazione dei radiatori senza escludere la possibilità di riscaldamento del termosifone mediante la caldaia

Tipi speciali di grande potenza per Impianti Industriali

Vapotherm
BREVETTATO

Ing. Dott. E. GABRIELLI
VIA MONTEROSA, 84 - TEL. 496-088
MILANO

Ci sarà nell'Italia invasa una presidentessa del Consiglio?

S'è costituito nell'Italia invasa un comitato per il voto alle donne. I membri di questo comitato appartengono a tutti i partiti. Una rappresentanza di questi membri ha cominciato ad interrogare ministri ed esponenti delle più diverse tendenze politiche. Come ci fa sapere una emissione di radio-Roma interallista alcune di queste donne, comuniste, liberali, socialiste hanno provocato da parte delle personalità interrogate delle risposte importantissime e delle dichiarazioni impegnative.

Un membro del partito liberale ha risposto alle interrogatrici che alle prossime elezioni politiche e amministrative, le donne non solo avranno diritto di voto, ma saranno anche eleggibili. Il membro in questione ha detto che la parità della donna con l'uomo in Italia, specialmente nelle provincie meridionali, non è ancora molto sentita. Ma ciò avviene in considerazione di un vecchio pregiudizio che deve essere superato. Deve cessare ogni diffidenza, egli ha detto, nei riguardi della donna che esce dalla famiglia.

Palmiro Togliatti, intervistato da altre donne sullo stesso argomento, ha risposto che se fosse dispo solo dal partito comunista, di cui è capo, uno dei sottosegretari dell'attuale governo sarebbe stato una donna. Le donne, egli ha aggiunto, potranno dare un enorme contributo alla liquidazione completa del Fascismo. Il Togliatti ha concluso dicendo che le donne debbono essere incluse nella consultazione nazionale.

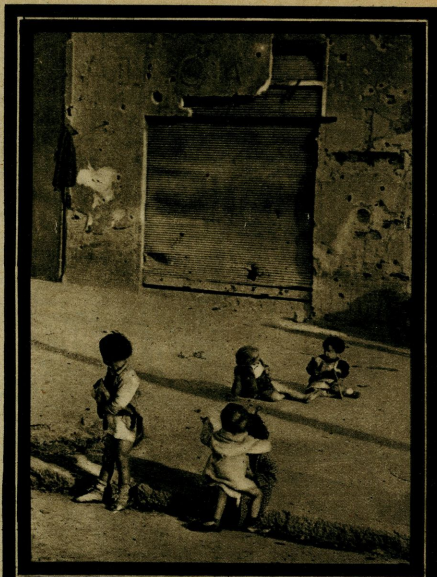
Pietro Nenni, segretario del parti-

to socialista, interrogato da altre donne sempre sullo stesso argomento, ha detto che bisogna farla finita con la differenza dei sessi e che il sesso non deve più costituire un ostacolo pregiudiziale alla partecipazione delle donne alla vita politica. La donna italiana, ha egli concluso, deve aspirare a tutte le cariche pubbliche, fino a quella di presidente del consiglio.

Il comitato pro-voto alle donne interogherà nei prossimi giorni altri esponenti di partiti. Tale discussione che, come s'è visto, verte esclusivamente su questa cosa assai ingombrante che è il sesso e che divide tutto il genere umano in due campi è destinata dunque ad allar-

garsi e vivificarsi sempre più. Non c'è dubbio che essa prelude in modo sicuro alla eleggibilità delle donne. Ci saranno così non soltanto delle deputate, dei sottosegretari e dei ministri femminili, ma anche, come si auspica Pietro Nenni, delle presidentesse del consiglio. Ciò rappresenterà la più alta conquista femminile nell'Italia invasa e anche la più defi-

nitiva consacrazione del cristianesimo maschile fra le popolazioni che abitano quel territorio. Non c'è dubbio che la futura presidentessa del consiglio nell'Italia invasa sarà una ebrea. Le donne ebreiche hanno sempre avuto una forte tendenza verso la politica che si fa nei paesi ariani; e se esse sono escluse completamente dalle logge massoniche nonché dal gran Kahl che dirige in questo momento la guerra alleata e vorrebbe presiedere domani alle sorti del



BIMBI DEL LAZIO - Sempre nuovi documenti sulla tragica situazione in cui versa l'infanzia nell'Italia invasa: fanciulli d'un centro della provincia di Roma, abbandonati a se stessi nelle vie del paese « liberato »

(Foto ripresa da un giornale di Goteborg, Svezia)

mondo, abbondano però e hanno sempre abbondato in tutti i posti di comando nei paesi democratici e massonizzati. In Francia nel famoso ministero Blum che precedette di pochi anni la guerra le donne, tutte ebreiche naturalmente, erano numerose.

Le persone interrogate dalle rappresentanti del comitato pro-voto alle donne si sono lamentate perché in Italia l'elemento femminile si mostra alquanto insensibile a questi gravi problemi. Non c'è dubbio che le donne italiane sono assai più sensibili a tutto ciò che concerne la famiglia la quale, per legge naturale e divina, costituisce il loro vero regno assai più potente di tutte le cariche pubbliche del mondo, e punto di partenza verso ciò che può rendere sacra e potente una società e una nazione. Senza contraddire menomamente questo principio tuttavia il Fascismo ha dato alla donna italiana tutte le possibilità perché la sua vita anche oltre la cerchia familiare si espliciti e si arricchisca nel modo più ampio e perché essa all'occorrenza assuma le responsabilità più ardue e coraggiose.

Ma questa storia del voto alle donne è veramente una vecchia storia. Le nostre generazioni, specialmente quelle più avanti negli anni, hanno

sentito parlare di ciò nella più tenera età. Come è trito, come è superato tutto questo! Il bello si è che quei signori dell'Italia invasa rimettendo in ballo tali scipitezze credono di far del nuovo. E invece non si torna più in dietro. Questo del voto alle donne è un argomento divertente. Ad esso però corrisponde tutto un insieme di cose più gravi il quale è ugualmente fuori fase e a poco a poco finirà col trovarsi come in un vicolo cieco. Non è mai successo nella storia del mondo che un regime il quale per qualsiasi ragione sia stato superato da un altro regime abbia poi potuto ritornare in onore. Se è caduto una volta, e non per una spinta che sia venuta dal di fuori, ma per proprio collasso come è accaduto alla democrazia italiana, ci sarà stata qualche ragione. Questa ragione si rappresenterà infallibilmente ogni volta che quel regime vorrà rialzare la testa.

È permesso sempre tuttavia fare dei sogni. E ora a Roma si sogna di avere una donna presidentessa del consiglio. Sarà questa una bella prova di virilità attraverso la quale il popolo italiano potrà misurare i vantaggi della evoluzione democratica.

FRANCESCO SCARDAONI

IL RABBINO SI È CONVERTITO

Questa confessione ci sembra preziosa, ma siamo certi che la Santa Sede non l'avallerebbe. Perché se fosse vero che, in un momento in cui, per il mondo intero, si discuteva se Stalin non ha difeso gli italiani combattenti, si preoccupava, invece, in modo particolare degli ebrei, potrebbe avvenire che, in gran parte, si dimentichi quello tanto decantato dai giornali romani ed «alleati»: cioè, per ottenere dei vantaggi, dallo stesso Vaticano, i cattolici si sono spartiti, e si sono divisi, in due fazioni. E, soprattutto, prendiamo queste notizie per quello che valgono. C'è chi ci tiene a far vedere che la Santa Sede è molto più interessata a difendere i cattolici che non gli ebrei... Se fosse così, dopo la conferenza dei tre «grandi», a Yalta, dove Roosevelt, Churchill e Stalin hanno dichiarato che l'Urss è un paese democratico, l'Urss è l'erede di nessuna delle nazioni europee ed ignorando la funzione del cattolicesimo, molto amarevole dovrebbero parlare i dirigenti della politica internazionale.

Il che non è escluso, del resto...

VARIETÀ E BUFFONI

Macari in questi ultimi mesi, ha sedolizzato dinanzi ad un rappresentante dell'industria cinematografica americana, si, insomma, un magnate di Hollywood. Ha sorriso, si, genuflesso, ha fatto dichiarazioni sperdite di amicizia, si, insomma, se non fosse il caso di far fare a lui, degno rappresentante dell'arte teatrale italiana, un grande film a Hollywood. L'americano lo ha guardato e ci ha messo un istante prima di rendersi conto se si trattava di una nuova farsa dello scrocco buffone. Vedutosi così, questo parlava scieramente, tolto il sigaro di bocca ed ha dichiarato:

La risposta ha fatto il giro di tutta Roma, ma Macario, ora che gli americani non lo vogliono, spera nei francesi, negli inglesi, nei greci, negli jugoslavi...

...Mitra



Fra i Bersaglieri volontari al fronte c'è una Compagnia che merita un particolare titolo d'onore perché raccoglie coloro che, nella storia del nostro Esercito, sono conosciuti come i primi cento di Porta Nuova: è il gruppo di Bersaglieri, cioè, che accorse a formare il primo reparto organico delle Forze Armate Repubblicane e che Mussolini definì: «Gli antesignani della riscossa».

Il settore dove combatte questa Compagnia di Bersaglieri, illustrata dalla foto n. 1, la vecchia sbarra del confine italo-francese delimita il territorio avanzato della « terra di nessuno ». 2. Fra Ginepro, il popolare soldato capellone dei nostri prigionieri in India, compie il rito della Misa alla quale assistono ufficiali e bersaglieri della Compagnia. 3. Un soldato indiano — uno dei « Duce » decorati del reparto — al quale il Duce ha recentemente affidato il Suo saluto per questi salutate, fotografato sull'ingresso del comando di Compagnia, 4. Il sergente Guano, comandante di uno dei posti più avanzati degli porta con fierezza il distintivo dei volontari degli Esercizi Repubblicani. 5. Un « combattente » partigiano tra i boschi degradanti della montagna spagnola con una pattuglia degli italiani in marcia.

Fascismo e Nazionalsocialismo

I paralleli tra il Fascismo e il Nazionalsocialismo han costituito per parecchio tempo uno degli argomenti preferiti di taluni scrittori nella stampa europea. Gli avvenimenti verificatisi nel nostro paese nel '45 hanno, poi, intensificato tali analisi che, nate dal bisogno di spiegare la differenza dei destini fra i due movimenti, si sono concluse il più delle volte nella ripetizione di luoghi comuni che è inutile elencare. Uno, però, merita una speciale menzione e un attento esame ed è quello secondo cui il Nazionalsocialismo avrebbe avuto in partenza sul Fascismo un vantaggio importante essendo nato come partito con un programma ben definito mentre l'altro è sorto e si è sviluppato come movimento di azione.

Tale differenza spiega veramente la differenza degli sviluppi politici in Germania e in Italia? È dato e non concesso che la risposta sia affermativa si può affermare che questi sviluppi potevano essere di altro genere nel nostro Paese?

Il Fascismo è nato nel 1919, in un momento in cui la struttura politica dello Stato monarchico-liberale scricchiolava sotto la pressione rivoluzionaria delle masse improvvisamente guadagnate alla causa bolscevica. L'autorità del potere centrale, praticamente non esisteva più o perlomeno era terribilmente limitata. La crisi, insomma, rivelava all'improvviso che l'armatura politica ereditata dal Risorgimento era un castello di carta pronto a crollare al primo urto deciso.

L'opposizione al potere centrale, d'altra parte, non proveniva soltanto dagli ambienti di sinistra per riferirsi alla terminologia in uso a quel tempo. Esso era anche avvertito da elementi vari uniti in massima parte dai ceti medi e da quegli strati sociali che uniscono questi ultimi al popolo. I detti elementi non possedevano una fisionomia ben precisa, si erano battuti in partiti diversi che avevano tentato di svegliare e in

cui si erano sentiti isolati; un identico temperamento li univa soltanto e alcune direttive fondamentali che stanno in una valutazione abbastanza precisa dell'importanza del fatto storico e del fatto sociale.

Data, quindi, l'estrema fluidità della situazione nel '19, fluidità che lasciava la via aperta a tutte le possibilità, anche le più catastrofiche; data la diversità delle origini degli elementi fascisti, era possibile fornire un partito, cioè un organismo incapsulato negli schemi rigidi di una dottrina e di un programma? No, evidentemente. Sindacalisti, repubblicani, nazionalisti non potevano subito accordarsi su una ideologia comune dettagliata e precisa, se lo avessero fatto si sarebbero immediatamente divisi. D'altro canto, gli avvenimenti non consentivano la sosta necessaria a una soddisfacente elaborazione programmatica. Il pericolo rosso urgeva, minacciava, incombeva; quel che occorreva immediatamente era il tenergli testa, farlo passare alla difensiva, distruggerlo.

Ci sembra, dunque, evidente che Mussolini, creando un movimento e non un partito, dando il passo all'azione e non al programma, abbia agito con grande saggezza politica, tenendo conto delle necessità del momento e delle possibilità che poteva sfruttare. Agendo come agì, egli ottenne il risultato cui mirava, salvare l'Italia dal bolscevismo e creare nel fuoco dell'azione, al minimo di omogeneità indispensabile per preservare il movimento dalle eventuali scissioni che potevano suscitare le diverse origini politiche dei suoi militanti.

Ora, il Nazionalsocialismo, nacque e si sviluppò in un altro ambiente e in un diverso clima. Esso cominciò ad imporsi verso il 1930 quando il pericolo rosso non era più alle porte: non fu l'imminenza di un naufragio a suscitarlo, quanto il sentimento che la nazione aveva subito un'ingiustizia dal destino e che era necessario ripararla.



FIGLI DI SARDEGNA. Il Sergente Maggior Sebastiano Porcu, valoroso pattugliatore di una nostra Divisione Alpina (Foto e O.P. Rizzetto, in esclusiva per Segnale Radio)

Questa differenza dell'anno di nascita è fondamentale per capire la diversità esteriore fra il Fascismo ed il Nazionalsocialismo come fondamentale appare ugualmente, in vista dello stesso scopo, la diversità tra le situazioni politiche interne, che possiamo sintetizzare in poche frasi: la Germania era allora un paese abbattuto, l'Italia un paese vincitore; in Germania, il terreno era stato completamente spianato dall'armistizio, la costruzione nuova poteva sorgere senza che avesse a tener conto della dinastia degli Hohenzollern e degli interessi che rappresentava; in Italia, lo Stato monarchico-liberale rimaneva in piedi e il Fascismo, che dovette necessariamente appoggiarsi sulle sue forze per tener testa al bolscevismo, dovette in seguito, per forza di cose, venire a patti con esso.

Invece di trasformarlo radicalmente e rapidamente, nella struttura e negli uomini, nella attrezzatura costituzionale e nei quadri, Mussolini si trovò nella necessità di temporeggiare. Il suo lavoro fu duplice: trovare in altri strati dell'opinione pubblica gli appoggi necessari andando verso il popolo e contemporaneamente smantellare pezzo per pezzo il vecchio edificio.

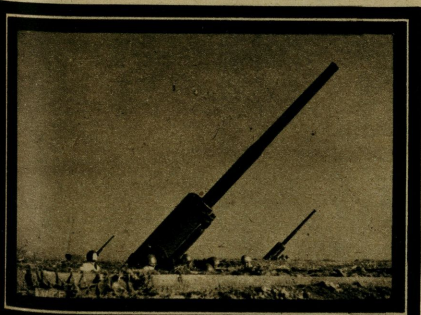
Tale complessa politica, che teneva conto anche dell'avversione del popolo italiano verso le improvvisazioni, che rispettava i dati secolari e immutabili

sui quali riposa la nostra vita, sarebbe certamente giunta in porto se non fosse sopravvenuta la guerra. Ci voleva un grande avvenimento per polarizzare e acuire gli odi degli antifascisti di ogni genere, dai ricchi borghesi agli idrofobi comunisti, e offrir loro un'occasione insperata per tentare di sbarazzarsi del Regime anche a costo di sabotare la difesa nazionale e tradire la Patria.

Il vantaggio del Nazionalsocialismo sul Fascismo, non sta, dunque, nelle differenti caratteristiche dei due fenomeni che sono effetti e non cause primordiali. Per quanto paradossale possa apparire questa conclusione, essa sta nel fatto che la Germania perdettero la guerra e noi no. In altri scritti, l'autore delle presenti linee ha avuto occasione di scrivere che il bilancio del tradimento offre per lo meno un attivo in quanto ha creato le premesse politiche interne atte a rendere possibile un assetto interno fondato sui bisogni del paese e non su privilegi di classi e di caste, e, quindi, a favorire una rapida ripresa. Essa ci pare sempre esatta. I protagonisti massimi della odierna lotta, Germania e Russia sovietica, sono coloro che nel periodo '14-18 non furono favoriti dalla sorte.

È questo è un dato che non occorre mai dimenticare per capire il presente e sperare nell'avvenire.

CARMELO PUGLIONISI



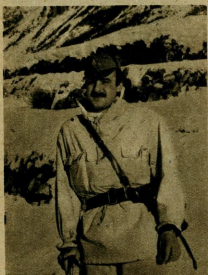
ATTESA DEL NEMICO

ATTIVITÀ DI PATTUGLE

(CORRISPONDENZA DI GUERRA DELLA C.O.P.)

Zona di operazioni... febbraio.

ATTIVITÀ di pattuglie, veri e propri combattimenti in miniature, prove di coraggio e di sangue freddo fino all'eroismo da parte di un pugno di uomini al comando di uno, due ufficiali al massimo. Un subalterno, molto spesso, parte con un compito ben definito. Ha con sé armi leggere e pochi uomini. Comanderà una pattuglia costituita in grande onore. Vengono scelti i più in gamba: alcuni sono dei « veterani », specialisti per imprese del genere. Avanzano in silenzio, sfruttando le minime pieghe del terreno per mascherarsi perché occorre procedere il più coperti possibile. Il fat-



tore, sorpresa, importantissimo sempre, in azioni del genere è addirittura essenziale. Si tratti infatti di dar scacco matto a forze notevolmente superiori. E intorno neve, neve, neve e vetite, e ghiaccio.

La pattuglia procede a silos, le bombe a mano pronte per il lancio, i pugnali stringono la canna vicino al grilletto, pronti all'assalto nel quale sarà sempre meglio scattare per primi altrimenti occorre buttarsi a capofitto contro quell'arma che, intanto qualcosa, ha aperto il fuoco.

Ta... ta... ta... Lo scambio dei colpi si fa più rapido, i cannoni interloquiscono di frequente. La lotta è al suo culmine. Due minuti al massimo, poi silenzio come prima. Calma per quelli che sono lontani. Forse, però, non è finita; forse — tra poco — il fuoco ricomincerà. La pattuglia ha fatto un primo sbalzo in avanti e sta riorganizzandosi per giungere alla meta. Oppure ha indotto un'arma, catturato prigionieri e si appresta a tornare al punto di partenza. Mancherà qualcuno ma gli occhi di quelli che hanno compiuto l'azione brillano sempre di soddisfazione.

« Attività di pattuglie sul retto del fronte », così riferiva il bollettino. Atti di coraggio, gesti audaci di un manipolo che nel cuore della notte o anche in pieno giorno ha osato, con cuore fermo, un'impresa, che ha assolto un compito importantissimo. Al ritorno, alle volte, ci sono prigionieri e non manca il bottino. Bilancio positivo di questi arditi colpi di mano.

VI ABBIAMO dato un quadro d'insieme delle azioni del genere così frequenti nel teatro della guerra sul fronte della... nell'attuale stagione. E come sempre in questa « normale attività » il valore individuale del soldato italiano ha modo di manifestarsi, di sopraffare l'eventuale superiorità di mezzi del nemico.

Per convincere sentite la vicenda di una pattuglia che è diventata una « pattuglia azzurra ».

Già da qualche tempo nella zona di un battaglione che per molto ha « Il primo minore ma non ripiega », il tenente A. S. della Spezia, comandante di un avamposto avanzato in terra francese, aveva notato elementi nemici in « pause » lungo la località affidata a lui.

Limitatosi dapprima a tener d'occhio la situazione e a seguire i movimenti, si riservava di sfruttare la prima occasione favorevole per far passare all'avversario, una volta per sempre, la voglia di mettere il naso dove non avrebbe dovuto.

Nelle prime ore di una gelida mattina, una nostra pattuglia di tre uomini uscita dal posto avanzato approfittando dell'oscurità ancora incompiuta, per attestarsi in un bosco della a terra di nessuno — e attendere che la luce del giorno ne completasse la ricognizione.



QUALCHE ORA più tardi il personale di un osservatorio che seguiva le mosse della pattuglia rilevava un forte nucleo nemico avanzante in direzione del fortino che, in breve, fu addosso all'opera. L'attività aperta dall'esigua pattuglia stava per trasformarsi in una vera piccola battaglia.

Il tenente A. S. è in quel momento in crisi: durante la notte ha sentito gli arii inferiori perdere gradualmente la sensibilità per un grave inizio di congelamento. Non può più infilarsi le scarpe e sta cercando di riattivare in ogni modo la circolazione. Ma intuisce le intenzioni decise dell'avversario, vede in pieno il pericolo e senza un istante di esitazione dà ad altri tre uomini il compito di attaccare frontalmente il nemico mentre egli, senza calzare, si pone alla testa di un altro nucleo più consistente che, risalendo il costone, doveva prendere il nemico alle spalle, corrispondere, scompaginare, tagliare la ritirata. Un vero e proprio punto strategico di una battaglia su pur di ristrette dimensioni...

Il compito non era semplice per il tenente S. e i suoi uomini. Il nemico, forte di sessi uomini ben equipaggiati e con armi automatiche, persisteva nel suo attacco con tenacia. Non sgomitava alla

ciccia un gran volume di fuoco, ci limitava ad effettuare quel tanto indispensabile per sostenere l'azione, mirando giusto e sparando solo a ragion veduta. Non si trattava di requie ma di esperti combattenti.

Puntarono sin da principio la nostra pattuglia veniva duramente colpita. Il nostro soldato Innocente Saubene, scorgendo il nostro tenente esposto e scoperto a sinistra, cercava di spostarsi al suo fianco per appoggiare l'azione ravvicinata a circa venti metri dal nemico. Il suo gesto generoso peraltro veniva stroncato da una raffica di « Thompson ».

(Fu, il Saubene, il primo caduto della battaglia. Ora riposa in un piccolo cimitero di confine, a fianco di due altri che conobbero le vie della gloria in combattimenti del giugno 1940. Essi lo avranno accolto con cuore nel cielo degli eroi non solo perché ha combattuto da valoroso ma soprattutto perché è caduto per non tradire il loro sacrificio).

L'ESEMPIO del Saubene ispirava i pensieri che, con una decina azioni di fuoco, impallinano all'infinità i numeri. Così il nemico fu tenuto a rispetto in campo aperto per circa un'ora.

Le avversità della montagna e del tempo impedirono poi al valore e alla tenacia dei nostri di cogliere il successo completo. Infatti l'alba aveva non permise all'altro nucleo cui s'era aggiunto un ufficiale dell'osservatorio, di effettuare la manovra agevole costringendolo a tornare sui suoi passi per intervenire al punto frontale del combattimento. Da questo momento la situazione del nemico si aggravò che esso, molto prudentemente, decise di ritirarsi.

I nostri anch'essi rientrano al loro posto avanzato e i soldati devono portare a braccia il loro comandante che non può muoversi, che resta per molti giorni nell'ansia di avere perduto i piedi, ma che ora finalmente è sicuramente salvo.

Una ricognizione effettuata più tardi, una volta tacitate le artiglierie, permise di rilevare sulla neve parecchie tracce di sangue: la partita era salda.

Fino qui l'episodio, uno dei tanti, quello che permette al tenente A. S. (suo nome di tutti i suoi uomini) di tenere il suo petto con un nastro azzurro. Per gli altri resta solo una soddisfazione: tranne la ricchezza, sono gli eroi anonimi che oserei ricordati dal bollettino con la formula sintetica — che peraltro adesso noi speriamo comprenderemo nel suo reale significato — dell'attività di pattuglie.

Testo e foto di

LIONELLO CIBODD

Ricordo di un comandante

Quello che attaccò gli incrociatori francesi insieme con la Calatafimi

Fioveva da tanti giorni e le barchine del grande porto zeppo di mulinelle s'impolpigliavano sempre più, subito fuori dall'albergo ottocentesco che spalancava l'uscita a due passi dai piroscafi. Alla casermetta sotto il castello ero arrivato a salti per non spruzzarmi fino alle ginocchia. La gente andava in giro a testa bassa per trovare il guado e ci si urtava a zucate. Molte volte mi fermarono le guardie, molte volte dovettero trar di sotto l'impermeabile grondante i documenti. Quando arrivai al porticciolo l'acqua cessò, un guizzo d'azzurro si stracchiò a setentrione e sulla porta dell'osteria lì presso s'affacciò una donna poltuta e sconcertante. Accidenti!

« Chi comanda qui? » domandai a un marinaio che bighellonava.

« Dipende, qualche volta comanda anch'io ».

« Toglio dire chi è il comandante dei mas, farbome! ».

« Ah, il comandante Parodi, un tenente di vascello richiamato ».

« Il comandante Parodi, quello di Genova, quello che attaccò gli incrociatori francesi insieme con la "Calatafimi"? ».

« Proprio lui. C'ero anch'io. Ecco che viene ». Era in tuta, aveva finito di piovere e veniva a vedere i mas; piuttosto piccolo, agile, prendeva a calci un sasso e fischiettava.

Scendiamo nel mas, arriviamo al suo alloggetto, a prora, dove naturalmente non sta mai. « Ci tengo solo una bottiglia di cognac e l'impermeabile. Un bicchierino? Ma sì, oggi c'è umido fino nelle ossa. Di dove siete? Ah, bene... Figlio di li-

guri? Di dove? Ma è il mio paese! Sicuro ».

La sua casa è di fronte a un oratorio di sasso da cui una volta all'anno esce un gran crocefisso portato in equilibrio dai giovani più robusti del paese, lo ricordo bene; ha studiato con un professore che scrolla sempre la testa e che la sera discorre di politica sulla passeggiata insieme col farmacista, col notaio, con l'avvocato, euh se lo conosco! Andava a fare i bagni in una spiaggia dove andavo anch'io, sa della pineta e delle stradine nascoste fra gli ulivi dove si portano le ragazze. Parliamo del capotazione che è un bel tipo, del podestà che è un ammiraglio a riposo, si ricorda di quell'anno che s'eran fatte tante pesche che non si sapeva più come mangiarle. E la festa di Santa Liberà e la processione della Madonna di Loreto e chi abita adesso il palazzo dei marchesi? È sposato il comandante Parodi e ha due bambine.

Un anno erano bruciati dei grandi boschi in Liguria e molti proprio sopra il paese dove da ragazzo andavo in villeggiatura. C'era anche il comandante Parodi. E anche quell'anno che s'era rimasti giù all'inverno perché noi ragazzi avevamo tutti la tosse asinina e che le campagne erano state invase dai cinghiali piovuti a froite dall'Appennino. C'era anche ai tempi dell'alluvione che vicino a casa nostra buttò giù tutti i muri di cinta. E non l'ho mai visto, che combinazione, ma veramente non è una faccia nuova. « Neppure voi », mi dice lui. Le sue bambine hanno i capelli biondi spa-

MEMORANDUM Il Gastone e la sarota NOI NON ABBIAMO BISOGNO DELL'ITALIA Winifred Churchill

si sulle spalle e due fossette nelle guance grassotte che fanno ancor più vivo il sorriso. Sua moglie è alta e ha gli occhi fondi. Il comandante prova a mettere le fotografie infilte nel legno sopra la cucetta, le osserva un momento, poi le riprende: « Tanto qui non vengo quasi mai, è meglio che le tenga con me ».

Al porticciolo ombrato da un castello e custodito dall'ostessa tonda e dura non mi capitò più di tornare, la mia nave s'era fermata solo pochi giorni, poi non era capitata neppure in basti vicine. « L'Arciprete è sempre quello? », mi aveva chiesto il comandante Parodi e io non sapevo. « Siete andato qualche volta a rubare le giugiolle nei giardini dei frati del Carmelo? ». C'ero andato sicuro. « O diavolo, ma come mai non ci siamo mai visti! ». Mah.

Al comandante Parodi ci sovrapposero altre fisionomie, altri ricordi, altre avventure. Solo quando mi trovavo con ufficiali dei mas ne parlavo e qualcuno mi disse che quella volta era rientrato con la bandiera tagliata a metà da una scheggia e con la poppa fradasciata, piena di acqua. « Il bello è che ritornò all'attacco quando già aveva lanciato i due siluri, senza più mezzi d'offesa dunque, per far paura al nemico. E ci riuscì ». I due guardiamarina, alti

quasi un metro più di lui, erano anche loro quelli di Genova, due virguzzi di compleanno, proprio due ragazzi che giocavano ancora a cucinate nella loro camerata a due letti su nel castello.

Credo che questo tipo di uomini coraggiosi sia il meno noto. Anzi, neanche loro sanno di esserlo, forse. Ricordo sulla plancia del mas, il comandante Parodi che spiegandomi la funzione di un apparecchio per i calcoli di lancio, mi disse: « È il conto della sera ». Quando tornavano a lavarsi le mani e il viso, si buttano sul letto e dicono solo all'ordinanza: « Domattina alle 7. Doccia pronta. Ciao. A proposito, non ha telefonato una signorina per me? Va bene ».

Sono ritornato nel paese di Liguria dove andavo da ragazzo, dove è nato il comandante Parodi. C'è sempre lo stesso portabagagli con la gamba destra tirata dietro come una falce. Avevo scritto su un foglietto le partenze e gli arrivi alla base da cui m'ero distaccato con un permesso di poche ore. Era una giornata con un pochino di sole e di freddo a mezz'aria. La gente aveva i giacchettini pesanti che là tengono il posto dei cappotti proprio nei dieci giorni più rigidi dell'inverno. In casa di certi amici troppi una stufa ambulante, senza tubi e senza fumo; un portafuoco, si potrebbe chiamare, caricata in cucina dove c'è solo il fornello a carbone.

D'un tratto entrarono senza sorriso due bambine, con due fossette nelle guance, coi capelli lunghi, morbidi, sulle spalle. Un nastro nero legava quel fotto bellissimo splendente dalla fronte alla nuca.

« Sai chi sono? » mi sussurra un tale. Certo che lo so, le ho viste un'altra volta, ma allora ridevano e le fossette spiccavano di più, e le facevano ridere ancora meglio.

« Il povero comandante Parodi. Non è più tornato, la signora ha parlato l'altro giorno con l'ordinanza che l'ha visto sparire. Un istante prima gli aveva urlato di lasciar perdere la ragazza del Caffè Sport, perché s'erano lamentati ancora, ma che a lui non importava nulla. Povero comandante Parodi, nessuno era capace di batterlo al bigliardo, neppure Sandrone che a Savona ha giocato per vent'anni. Te lo ricordo, era basso, con due occhi svelti svelti, un birichino da far diventare matti tutti in casa. L'avevi visto certo, era un ragazzo senza importanza che fischiettava sempre con le mani in tasca, un gran bravo ragazzo, e di legato. Perbacco! ».

ARNALDO CAPELLINI



ITALIANI A SAINT-NAZAIRE - Fianco a fianco coi camerati Germanici, Italiani che non hanno mai deposti le armi continuano valorosamente a lottare nei porti atlantici di Saint-Nazaire, La Rochelle e Lorient. Ecco una rara fotografia di soldati Italiani e Germanici che nella piazzaforte di Saint-Nazaire, tengono in scacco il nemico da mesi e mesi con leggendario valore. Il lauro della Gloria e della Vittoria non potrà mancare a questi valorosi.

Foto: P.R. Foto S. in esclusiva per Segno-Rain

COSE' IL TIGRE REALE?

Poche settimane or sono la stampa americana comunicava in tono trionfale: « Un esemplare del nuovo carro armato germanico tipo "Tigre reale" è in viaggio verso gli Stati Uniti dove esso verrà esaminato da una commissione di tecnici ». Questa la comunicazione, trasmessa da fonte statunitense, possibile del resto, poiché nulla di eccezionale è contenuto nel fatto, praticamente elementare, della cattura in battaglia di un carro armato danneggiato, sia esso germanico od « alleato ».

Cosa fosse il « Tigre reale » già da tempo sapevano tanto gli anglosassoni quanto i sovietici che lo ebbero a provare in combattimento, quando questo nuovo prototipo venne a sostituirsi al « Tigre », già a sua volta superiore in termine assoluto allo « Schermann » americano ed al « T. 34 » bolscevico.

Ora gli americani avranno, a quanto pare, la possibilità di analizzare, meglio e da vicino, questo miracolo della tecnica germanica nel campo delle costruzioni di guerra, senza, peraltro, che questa analisi possa servire ad arrestare la fabbricazione in serie del nuovo mezzo o la conosciuta potenza del « Tigre reale » possa, in qualche modo ed in breve, venir neutralizzata. Infatti al nemico, una volta ch'egli sia edotto dello spessore della corazatura, della velocità del mezzo, della po-



tezza del cannone dotato di speciali proiettili ad altissima penetrazione, non rimarrà dunque che impostare la costruzione in serie, dato che vi riesce, di un tipo di carro consimile o superiore e rivoluzionare gli esistenti calibri

della propria artiglieria anticarro.

Cose da nulla, come si può immaginare e di facile risoluzione: tanto più facile poi se si considera che anche i tipi precedenti, « Tigre » e « Panthera » precedentemente analizzati, non furono sino ad oggi superati dalla produzione bellica del nemico. Cosa sia poi realmente il « Tigre reale » è presto detto ed è possibile che io lo spieghi al lettore italiano, senza entrare in dettagli e particolari tecnico-costruttivi. Noi abbiamo più volte ammirato i disegni del nuovo mezzo corazzato germanico e veduto più volte in azione.

Consideriamo dunque esatta, riportandola ora, la dichiarazione di Stanley Bishop togliendola dal « Daily Herald » dello scorso mese. « I più moderni cannoni anticarro — dice tra l'altro il giornalista americano — non possono nulla o ben poco contro la corazza del "Tigre reale" e basta parlare con uno dei nostri equipaggi che abbia avuto uno scontro con esso e ne sia rimasto illeso per convincersi immediatamente quanto sia terribile questo colosso scatenato dai germanici ».

Ed è questo un giudizio nemico.

Il « Tigre reale » è infatti il risultato meraviglioso di esperienze raccolte sui teatri della guerra durante due anni e rappresenta la perfezione nel campo dei « corazzati » per quanto concerne acciaio, armamento, velocità, manovrabilità e potenza di fuoco. Il « Tigre reale » mantiene il cannone da 88 del precedente « Tigre », cannone tutt'ora insuperato, al quale è stata allungata e rinforzata la canna. Al cannone è stata inoltre aumentata la carica di propulsione e l'impianto di tiro

migliorato così da garantire una precisione assoluta, difficilmente eguagliabile.

La corazzatura appare ultra potente. Migliore certamente d'ogni altro mezzo nemico. Le strutture esterne del carro sono state ricoperte di una speciale sostanza che può rammentare alla vista il comune cemento da costruzione. Anche la sagomatura totale appare considerevolmente allungata in rapporto al tipo precedente del « Tigre » normale permettendo così un carico maggiore, sia di combustibile sia di proiettili, a naturale vantaggio della autonomia e della durata del fuoco. Dal punto di vista della manovrabilità il « Tigre reale » presenta notevoli miglioramenti, ottenuti mediante studiati accorgimenti: sono stati resi oltremodo facili la guida e l'uso delle armi; è stata eliminata l'interruzione dovuta alla feritoia nella corazzatura frontale; la cabina di comando resa praticamente invulnerabile pur permettendo una visibilità completa su tutto il giro d'orizzonte.

Questo il nuovo mezzo dei corazzati della Whermacht e delle « S.S. » contro il quale il nemico ha dovuto ammettere di non essere in grado di contrapporre una equivalente macchina di guerra. Il « Tigre reale », i cui tipi appaiono sempre più numerosi sui campi di battaglia, rimane il capolavoro della tecnica germanica in materia e rappresenta un traguardo certo difficile da raggiungere. Esso è oggi il carro d'assalto e di rottura più potente del mondo.

ADRIANO BOLZONI



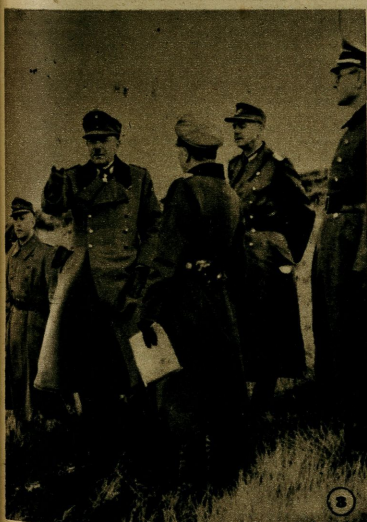
70°

PARALLELO



Visioni della guerra nell'estremo nord. 1. Reparti di truppe tedesche in pieno assetto di guerra, si preparano ad imbarcarsi per andare a rinforzare il presidio di un isolotto. - 2. I pontoni nautici vengono caricati giorno e notte, il traffico continua senza interruzione. - 3. Il generale Rendile, ispeziona truppe e fortificazioni sulla costa norvegese. - 4. Gli occhi dei soldati si riempiono delle strane forme del paesaggio nordico

(Foto Transocean Europress, in esclusiva per Segnale Radio)



RADIOGRAFIA D'UN RITORNO

Superato il confine, sostammo per una giornata in un campo sanitario intorno al quale vigoreggiavano le montagne imbiancate. Ma era una neve nostrana che non ci faceva male, mentre di quell'altra, sopportata e sofferta nelle steppe orientali, portavamo in noi un duro ricordo. Ci dissero di spogliarci e di metterci a nuovo come per una festa: infatti ci rivestimmo con panni che sapevano di magazzino. Avevamo depositato ai piedi di solerti guardiani tutte le pellicce e i caschi e le lanerie con i quali in Russia ci eravamo messi in testa di vincere la stagionalità, e la vincemmo per quanto brutale e incalzante. Leggeri e puliti ci apprestammo a ritornare nelle contrade dove più festosa è la primavera; avremmo lasciato quelle ultime nevi, non volemmo più vederle di neve sia pure stesa su paesaggi nostri, avevamo bisogno di sole, di quadri casalinghi e di quei colori densi che avevano spesso sognato mentre si camminava assorti dove l'inverno è più crudo.

La sera ci rimettimmo in strada e riaccedemmo per l'ultima volta la staffa di ghisa che un ferroviere di Brest ci aveva regalato. Il treno si scagliò quasi con furore verso paesaggi stellati e noi, per la prima volta dopo mesi d'incertezza e di apprensioni, ci assopimmo con beatitudine. Com'era dolce pensare nel dormiveglia che ci saremmo svegliati il giorno dopo nel cuore della terra nostra! Il sangue impoverito riorriva. Mi pareva, al di qua del confine, di essere rientrato in casa mia, una casa graziosa, accogliente e odorante di pulito, e di avere sprangato l'uscio affacciato rimanesse fuori il lividume di lontane contrade.

L'indomani, al primo sole, ci saremmo sollevati dalla paglia trita. Aprendo la serranda avremmo rivisto le divine forme del paesaggio italiano e saremmo rimasti attoniti davanti a quella visione che avrebbe cancellato, col sole, anche il suo sapore, le immagini truci di ieri. Ma non dormimmo: il ritmo delle ruote sui giunti ci entrava nel cuore. In un angolo la staffa mostrava la sua bucca accesa e nell'incerto chiarore vedevo le ombre immobili dei soldati. La tradotta correva senza fiato e alla mattina ci trovammo, faticati dalla stanchezza e dalla commozione, in vista di Pisa.

A Pisa ci accolse un grande campo per la quarantena. Sopra sfavillava, intenso e carnoso, il cielo mediterraneo e intorno l'aria ci offriva i sapori di una sognata primavera che ci rimbecillavano violentemente e l'acqua che bevemmo aveva l'aroma delle nostre colline.

Gli uomini cominciarono a camminare estasiati per il recinto erboso. Le membra di migliaia d'individui, contratte dalla sferza dei venti e illividite per una prolun-



FRONTE DELLE ALPI - Il Maresciallo Rodolfo Graziani ispeziona reparti italiani dietro le prime linee
Foto LUCE-Migoni - Riproduzione riservata

gata mancanza di sole, si strivano e riorrivano.

Il recinto formicolava. I soldati, che la mortale avventura aveva incupiti, riaprivano le loro anime e si riconoscevano. Rinascere la gioia di vivere, di associarsi, di pensare al futuro. Se pur costretti da una dura legge che impediva ogni contatto con l'esterno, gli uomini erano già penetrati nel paesaggio e nelle cose d'Italia e vi si abituavano a poco a poco.

Il campo contumaciale sembrava una bizzarra città nata improvvisamente sul confine di due mondi. Eravamo arrivati fin lì senza respiro, increduli fino allora di poter rivedere i fiori del nostro orto e la soglia della nostra casa. Ecco che il sogno si avverava e le nostre nari erano allettate dal profumo dei fiori di giungla e dall'odore umile delle nostre cucine.

Avevamo paura di essere felici. Si camminava con affanno nel grande recinto, con queste nostre gambe indurite che tardavano ad abituarsi ai prati italiani, già martoriati per eterni mesi dalla crosta del ghiaccio ucraino, dalle gelide immobilità sugli autocarri in corsa, dalle soste in ridotta.

La massa degli uomini fermentava dietro i fili spinati. Cominciavano a frasteggiare le canzoni del paese e il stordiva l'appello per l'adunata-rancio, quando il direttore del campo chiamava: «Quindicesima compagnia guastatori», e accorreva un ufficiale a dire: «Soltanto presenti più uno», e poi ancora il direttore del campo chiamava: «Terza compagnia bersaglieri», e un sergente irrigiditosi rispondeva: «Uno presente, signor colonnello...». Passava una ventata gelida sulla marea umana, e molti sentivano le fitte di Cerkovo e del Don, e tutti si guardavano incre-

duli, eppure era tornato uno solo della intrepida e massacrata compagnia; i cucinieri scodellavano per uno solo e per uno solo il magazzino levava la pagnotta dalla coperta stesa per terra.

Dopo il rancio cadeva un grande silenzio sul campo. I soldati si sdraiavano al sole, pochi leggevano, qualcuno andava a giocare al pallone su uno spiazzo fornito di porte. A lungo andare le giornate diventavano monotone e massicce. Ogni tanto passava un gruppo di fanciulle sul stradale sopravevato che costeggiava il campo e conduceva all'Arno. Allora la massa, attraversata da un brivido improvviso, usciva dal suo torpore e si addunava rapidamente dalla parte della strada.

«Caspià, che bel seno! Dove vai bella ragazza?».

«Vado sul fiume a far quattro passi».

«Portami con te, grazia di Dio!».

«E vieni, sembri un orso in gabbia!».

L'invito era chiaro e vibrante come la primavera. Ma gli uomini dovevano rimanersene lì, a covare la loro gioventù, e le fanciulle passavano e ripassavano aggindate di abiti festosi dai quali traspariva il senso della vita. L'Arno, vicino e invisibile, riempiva l'aria di musiche e in aria turbinavano pure i ricordi dell'avventura passata, ma si sfaldavano a quel sole e l'ondata della gioventù li spazzava via.

Gli uomini gridavano alle fanciulle parole commissive del linguaggio russo ed esse ridevano e sgallinavano in un'atmosfera che si inspievava di cupidigie. Le donne sentivano il calore di centinaia di sguardi che dopo avere lacerato davanti al paesaggio italiano finalmente rivisto s'accendevano avidi

nella scia delle femmine.

Altre volte, quando passavano le foreste, la massa degli uomini si arrestava istupidita. Un pauroso silenzio piombava sul campo illuminato da un tramonto di giugno. I cuori di quei forti battevano come gong stentorei. Gli occhi sbarrati seguivano la visione femminile. Poi, scoppiava un urlo immane, allegro, riborbando dalla fossa degli eroi a riposo, un urlo di giovinezza impetuosa che si ripeteva ad ogni passaggio. Un giorno una fanciulla buttò alcuni fiori dentro il recinto. Fu una corsa disordinata dei soldati per raccogliergli, per adornarsene il bavero o il berretto. E allora ciascuno dava un nome al proprio fiore: Carla, Emma, Giulia, Caterina, e i palpiti si acceleravano in un flusso d'ira e d'amore.

Poi il campo si sciolse. Passammo il ponte sull'Arno come una fiumana che avesse sfondato le dighe del tempo. Le fanciulle erano sparse e nessuno le cercò perché ognuno aveva da correre a casa. Il treno viaggiò tutta la notte e in ogni stazione depose molti soldati che si perdevano nel loro mondo. L'alba successiva ci colse mentre si andava ancora su quel treno lentissimo, troppo lento per noi. Nelle stazioni c'erano le donne che aspettavano e si mettevano a piangere quando il loro soldato compariva allo sportello. E uno, che doveva arrivare all'ultima stazione, commentò dal finestrino:

«Uh, ridete invece di piangere, boia d'una miseria!».

Passava il capitano e a chi aveva parlato disse:

«Ma non vedete che vi cola un fiume dagli occhi?».

Fu allora che il soldato si ritirò in un angolo dello scompartimento, non veduto, scoppiò in singhiozzi.

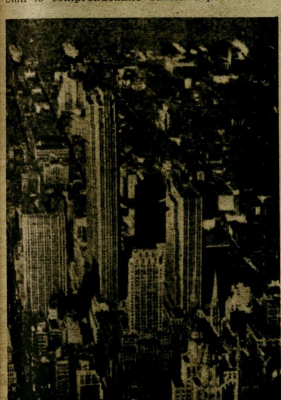
IGNAZIO SCURTO

Al tempo della neutralità americana

Cinque anni fa. L'Europa era già in guerra, l'Italia chiusa nella sua neutralità armata. Altrettanto neutrale — e chi non ricorda le dichiarazioni di Roosevelt — si proclamava la repubblica stellata. Delano aveva dichiarato solennemente, presso a poco, così:

«Vi do la mia parola che noi eviteremo la guerra ai vostri figli. Non un soldato americano lascerà le coste del nostro paese».

Di che genere fosse la neutralità degli Stati Uniti lo comprendemmo subito dopo il nostro



NEW YORK avrà la visita della V...

sbarco sull'Est-River. Diecine e diecine di navi inglesi e francesi caricavano, con ansare di argenti, merci di ogni specie. Panciute navi battenti la bandiera stellata, s'empivano il ventre di balle e di barili, e tutto questo materiale era destinato alla Francia od all'Inghilterra. La disinvoltura con cui s'effettuava il rifornimento di una delle parti belligeranti era così evidente, che noi facemmo le nostre osservazioni ad una personalità del mondo economico nuovoarsochese.

L'uomo sorrise, ci offrì un mastodontico sigaro e rispose:

«Come? Dopo tanti anni di crisi, vorreste impedirci di fare qualche buon affare? Se la guerra non fosse scoppiata, ci troveremmo male».

Ma, obiettammo — tutto questo è contrario alle convenzioni internazionali, alle norme di Ginevra.

Il nostro interlocutore s'adirò, strinse tra i denti aggu il sigaro e decretò:

«Storie! Non sapete che gli Stati Uniti non hanno mai fatto parte della Società delle Nazioni? Quanto vi è stato deciso, non è stato da noi firmato, non ci riguarda».

Era vero. La parzialità statunitense per uno dei belligeranti appariva poi in tutti i campi. Nel cinema di Broadway, della V Strada, di Park Avenue, si proiettavano pellicole inglesi ed australi del re d'Inghilterra erano applauditi ad ogni apparire, da un pubblico lavorato pazientemente e diuturnamente dalla radio e dalla stampa.

Il successo degli «alleati» era già scontato con la loro prossima vittoria, lanciato commercial-

Il fumo si addensa pesante, compatto, rende l'aria irrespirabile. Centinaia di uomini si muovono nel ristretto spazio delle camerate e continuano a fumare: fumano strane sigarette miste di tabacco e di una specie di tabacco avuto in cambio degli oggetti più svariati e soprattutto di orologi e catenine d'oro.

E' tardi stasera, ma nessuno ha voglia di riposare. Nuovi eventi si approssimano, nuove incertezze gravano sulle coscienze travagliate, ancora un bacio da superare, ancora una decisione da prendere. Fra poche ore i prigionieri saranno chiamati a scegliere, dovranno scegliere fra due mondi in conflitto, dovranno assumere dinanzi a se stessi e dinanzi alla storia la responsabilità di condannare il tradimento o di rendersene moralmente partecipi. Libertà o continuazione della prigionia: è questa la suprema posta del gioco, la conseguenza dell'una o dell'altra decisione.

I tedeschi non hanno fatto e non fanno nulla per influire sulla nostra volontà, non hanno tempo per occuparsi delle nostre crisi spirituali. E' stata offerta agli italiani la possibilità di redimersi, di riparare, sia pure in parte, ai tristi errori di un nefando passato; tocca agli italiani accettarla o no.

Le discussioni si riacendono, i soliti usati ed abusati motivi risorgono per avvalorare questa o quella tesi; ma le espressioni più o meno retoriche non hanno contenuto e significato in un momento in cui il fragore della guerra risuona dall'Asia all'Europa.

L'amore non è più quello dei primi giorni. La monarchia e il maresciallo della capitolazione sono riscuotono un tributo di odio e di esecrazione sempre crescente. Anche coloro che erano disposti a giurare sulla necessità della pace per evadere alla Patria le ulteriori sofferenze del conflitto sono costretti a riconoscere che la dichiarazione di guerra alla Germania da parte dell'Italia regia ha dimostrato quali fossero i veri intendimenti di chi volle ed accettò l'infame armistizio.

Il comandante della nostra compagnia arriva in camerata con l'aria di chi ha novità importanti da comunicare. Gli siamo tutti intorno, lo fissiamo su un tavolo per costringerlo a parlare.

Ci dice che è arrivata una commissione inca-

mente. Lord Halifax aveva trovato e scritturati i più abili agenti di pubblicità, geniali nelle trovate, così che sin dai primi giorni ci si avvedeva di non essere più in un paese neutrale, ma coibelligherato dell'Inghilterra e della Francia. Tutto questo mentre Roosevelt si affannava a proclamare gli sforzi dell'America per soffocare ed isolare il conflitto, da lui del resto voluto, come lo provano le sue istruzioni agli ambasciatori di Berlino, Varsavia e soprattutto a quello di Parigi in diretto contatto telefonico con lui.

Gli Stati Uniti, che non potevano uscire, in altro modo, dalla grave crisi economica, vendevano, a credito, all'Inghilterra ed alla Francia. Ed era dunque logico che, per ottenere il pagamento delle copiose forniture, dovessero giocare la carta della vittoria alleata. Era questa la sola via aperta a Roosevelt che vi veniva sospinto da tutti i trust, i produttori, gli speculatori. Che importava se tutto ciò violava la dottrina di Monroe, i principi della giustizia internazionale? Gli americani, quando si tratta di affari, non s'impacciano di scrupoli. Ma per comprendere la successione degli avvenimenti, occorre rendersi conto che già, nei primi giorni del 1940, l'America era già in guerra con l'Asse.

Una prova più precisa l'ebbe a Nuova Orleans. Ero sbarcato più «reno» e m'aggiravo sulle immense banchine del porto, aperto sul Mississippi

XVII

ricita di raccogliere le adesioni di coloro che intendono far parte del nuovo esercito della repubblica. Racconta che alcuni degli ufficiali superiori hanno dichiarato di non essere disposti a riconoscere la qualità di ufficiali nei componenti della commissione perché essi rappresentano un governo illegale.

Qualcuno fa cenni di approvazione, noi non possiamo fare a meno di ridere su questa manifestazione idiva di esibizionismo incosciente. Mentre è in gioco l'esistenza della Patria, vi sono ancora degli italiani che discutono di legittimità di governo, quasi potesse ritenersi legale il governo Badoglio, assunto al potere con un colpo di stato e poi fuggito in terra straniera dopo aver pugnalato la nazione alle spalle.

C'è da essere orgogliosi dell'accesa giuridica di questi cervelli. E' una delle tante forme di vigliaccheria di coloro che prima del 25 luglio non tralasciarono di riaffermare la santità degli ideali propugnati dal fascismo con passione almeno pari a quella dimostrata il giorno 28 nel testamento di democristiani.

Sono gli stessi ufficiali che la sera dell'11 settembre non esitarono ad imboccare la strada del disonore pur di non esporsi al rischio di pregiudicare la propria carriera in un avvenire più o meno lontano e quanto mai incerto.

I commenti sono aspri, vivaci, frasi roventi cadono a casaccio pronunciate da labbra che forse non avevano voglia di pronunciare, rancori vecchi e nuovi scavano profondi solchi negli animi esacerbati. Le camerate sembrano esplodere altrettanto deboli, pronte ad azzannarsi per soddisfare le loro sete di sangue.

Un ufficiale di cavalleria schiaffeggia un collega che grida parole sconclusionate mentre incarna gli schiaffi, altri si insultano, altri si divertono ad alzare i contendenti soltanto per fare del «fijo».

Finalmente il tumulto si placa, ciascuno rientra nel proprio angolino a colloquio con la sua coscienza che dovrà indicargli la strada da seguire.

I riflettori scrutano la torbida immobilità della notte, la deserta landa biancheggiante nel chiaro di un sottile arco di luna.

VINCENZO RIVELLI

come un vasto braccio di mare. C'era un lavoro intenso. Il tramonto dei portatori non s'arrestava neppure la notte, ma continuava alla luce dei riflettori. Balle di cotone, fusti di petrolio, lastre di rame riempivano le stive di navi armate, senza nome e senza bandiera.

Alle mie domande, l'agente della compagnia di navigazione italiana rispose:

«Sono navi venute dall'Inghilterra».

«Ma come? — protestai. — Il cotone, il rame, il petrolio non sono contrabbando di guerra?»

«Certo, ma...».

E, nello stesso tempo, non bisogna dimenticare, la Casa Bianca aveva ordinato che si internassero tutti gli equipaggi delle navi germaniche e che le leggi restrittive della neutralità fossero scrupolosamente ed inflessibilmente applicate ai sudditi dell'Asse. La faccenda mi interessava. Feci per avvicinarmi al centro del traffico, ma il conazionale mi tratteneva:

«Non vi avvicinate».

«Perché? Ho tutti i documenti in regola. Non siamo nella libera America?»

«No, — tagliò corto l'altro. — Questa parte del porto è sotto la giurisdizione inglese. La polizia è fatta da elementi britannici...».

E mi indicò alcuni robusti giovanotti che montavano di fazione.

GUSTAVO TRAGLIA

L'aviazione alleata ha bombardato

Supino nel letto il malato — le grandi occhiaie incavate in un cerchio viola — gli aveva rilasciato, privo di forze. In tale postura stava per ore e ore fermo. Il tempo non contava: passavano i minuti, scorrevano i giorni ma che valore potevano avere per lui?

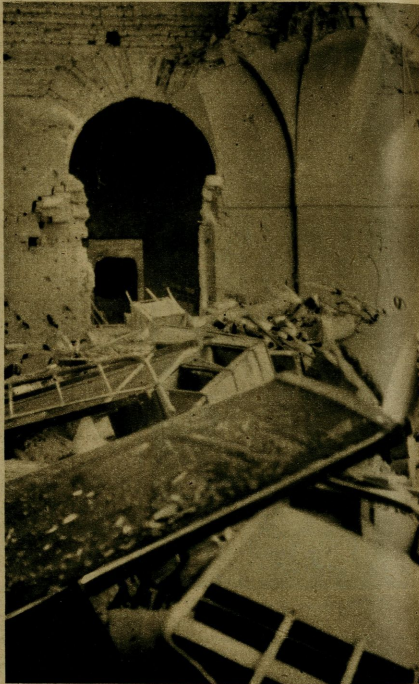
Si rianimava una sola volta nel corso dell'intero giro del sole, non per mangiare (neanche per questo aveva l'energia) ma quando al suo letto si avvicinava il dottore. Cominciava ad alzare le palpebre tanto pesanti — ciò gli costava uno sforzo non lieve — il momento in cui il medico metteva piede nella corsia. Pareva misurare, sul metro dell'ansito del respiro che si faceva affannoso, l'avvicinarsi del sanitario. Finalmente si scorgeva il suo sguardo nello stesso istante in cui il dottore giungeva al suo capezzale. Ma

nemmeno la suora intendeva le parole: il colloquio con il sanitario assomigliava a una confessione. Il medico si chinava verso il cuscino ove il viso esangue spariva tra il candore della biancheria del letto.

Che cosa si dicevano? Nessuno lo seppe mai; su quel relitto umano lo scienziato, nel tentativo di strapparli alla morte, aveva tentato un arditissimo esperimento. E seguiva il decorso del male con un'ansia morlona: dai battiti del cuore di Giovanni Grossi dipendeva la riuscita di un metodo di cura rivoluzionario di ogni terapia specifica. Quora avesse superato l'undicesimo giorno, la medicina poteva contare su una nuova grande vittoria apportatrice di salvezza per migliaia e migliaia di vite. Al punto in cui si trovava era in grado di considerare già vinta la fase più dura della lot-



Uno dei tanti obiettivi bellici: L'OSPEDALE FATEBENEFRATELLI di Milano ridotto in macerie



Il FATEBENEFRATELLI è stato, naturalmente, centrato in pieno. Il nemico ha scritto, con quest'informa la parola, termine sul suo libretto di volo: ora, secondo il contratto d'ingaggio, è rientrato nell'U.S.A. ad incassare il vistoso premio in dollari dovutogli dal Ministero dell'Aria

ta contro la Parca dopo esser riusciti a contenderle per dieci giorni, per dieci lunghi giorni — duecento quaranta ore — la vita di Giacomo Grossi. La vita di un uomo qualunque, di un padre di famiglia condannato in seguito a una fase acuta di necrosi cardiaca.

Fin dal primo momento il dottore, compreso di che si trattava, aveva scrollato il capo. Un caso disperato che però l'interessava molto, lo espose quindi al primario ottenendo che egli pure lo visitasse. La risposta fu una conferma alla sentenza di condanna. Al malato restavano poche ore di vita, forse era questione di minuti. Allora egli decise di attuare quanto aveva in animo al termine di una serie di studi fatti in base ad osservazioni derivanti dalla pratica quotidiana. Fecce praticare nel corso di un'ora tre iniezioni al

degente che pareva assopito, rassegnato al suo destino. Da quel momento erano passati dieci giorni, quattordicimilaquattrocento minuti.

Fuori della corsia bianca e silenziosa la vita della città continuava il suo corso tormentato dalle dure vicende della guerra. A un osservatore superficiale potevano parere assurdi l'impegno e l'interesse con i quali il dottore seguiva il decorso della malattia di Giovanni Grossi in lui comunque lo scienziato non vedeva più il degente ma il caso che per l'umanità intera — nell'eventualità di un esito favorevole — avrebbe significato fonte di salvezza, scudo contro una malattia inesorabile. Solo una persona — l'italiano — lo capiva anche se il momento era esotico; solo Giovanni Grossi si rendeva conto del trattamento estremo operato su di lui. Po-

obiettivi bellici della Val Padana



È con questo tipo, il « Boeing B17 C » che gli yankee procedono alla liberazione delle povere anime attendiste. Invece, il mitragliamento ed il conseguente assassinio delle donne e dei bimbi che si avventurano sulle strade e nelle campagne della Val Padana vengono compiuti dai « liberatori » con un altro tipo: l'« Harward ».

questo apriva gli occhi al suo accostarsi; voleva vederlo in viso, ringraziarlo con uno sguardo riconoscente, onde serbare il fatto necessario per rispondere a qualche domanda.

Sul comodino del letto accanto un

giornale piegato lasciava scorgere in un lembo i caratteri marcati di un titolo « 364 mila morti dall'inizio dell'offensiva... ». Più sotto « Elevato numero di vittime nel... ». Giovanni Grossi, inchiodato nel letto, non giungeva a veder sin lì; non si

muoveva, forse, nella tema di spezzare il filo tenue che lo legava a questo mondo.

Il dottore si recava spesso a visitarlo e dal suo modo di fare trapezava l'ansia che divenne palese alla fine del decimo giorno quando, pur

attraverso lo stetoscopio, i battiti giunsero fievoli e incerti. Fece un cenno alla sorella che attendeva lì vicino in silenzio.

« Portatelo in una stanza isolata. Gli è necessaria la calma assoluta! ». Tornò un'ora dopo. Stava per scendere la sera e l'ammalato, come sempre, aprì gli occhi al suo apparire.

Cadde la notte e il silenzio venne rotto dall'ululo delle aeree. Trascorsi pochi secondi, preannunziato dal sordo rognare dei motori, il fischio delle bombe lacerò la seta dell'aria. Dopo una serie di scoppi laceranti, bagliori rossastri sostituirono la luce azzurra che rischiare la stanza. Rumor di vetri infranti mentre le finestre e le porte si spalancarono. Dai battenti dischiusi con violenza, entrò trafelato il dottore. Con la pila illuminò il volto di Giovanni Grossi che giaceva supino, gli occhi sbarrati, le pupille, piene di terrore, rovesciate. Il miracolo che la scienza aveva tentato non poté compirsi.

I giornali, all'indomani, non ebbero neppure modo di parlarne. I parenti di Giovanni Grossi non disponevano dei mezzi per annunciare la dipartita del loro caro. D'altra parte chi avrebbe posto mente a questa vittima della guerra quando i titoli della prima pagina parlavano di « Duemila morti contati sul terreno al termine di una furiosa battaglia »?

ALDO MISSAGLIA



Sino a poco tempo prima del lancio delle bombe — Made in U.S.A. and ENGLAND — i degenti riposavano fiduciosi nei loro letti. Dopo lo sgancio, i letti sono rimasti vuoti... (foto Argo - Milano)

strana università ambulante

NON E' affatto vero che la Germania abbia soppresso tutte le fonti dello svago teatrale; ha semplicemente interrotto, per le necessità della mobilitazione integrale, quelle che richiedono più largo impiego di energie umane da sfruttare oggi, più utilmente, nei cantieri, in caserma, al fronte; donde le danzatrici inviate a far proiettili, gli orchestrali immessi nelle organizzazioni antierie, gli attori allentati alle captazioni radio, eccetera eccetera.

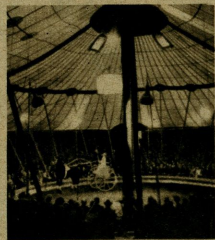
Con esemplare sagacia organizzativa il Reich in guerra s'è, anzi, dato cura di tener ben vive le fonti dello spettacolo onde sgorghino profittevolmente e novellamente nei giorni della pace quando, anche esse, saranno tra le ricchezze di scambio e d'esportazione.

Nessun stupore, pertanto, se di fronte alla chiusura dei teatri dell'opera, del dramma e della commedia, s'è tenuta in piedi, assieme alla produzione cinematografica, anche quella minore attività spettacolo nella quale la Germania è insuperata maestra, consistente nell'addestramento degli animali. Così pure tra i fragori della guerra vicina e lontana, s'è potuto celebrare, con un pubblico esclusivamente costituito di gente in grigioverde, il triplice cinquantenario del primo baraccone zoologico fondato nella Prussia di Federico Guglielmo II.

L'INAUGURAZIONE avvenuta nel gennaio del 1705 in Unter den Linden presso le prode del fiume fu solennissima e brillante, che il monarca si divertì tanto da degnarsi di dare per ben dieci volte il segnale degli applausi: Spettacolo da circo equestre, di cui il gusto nelle folle tedesche non soltanto popolari ma

anche aristocratiche era allora nato da un pezzo. La novità di accogliere in attrezzature da carro di Tespi fu di un funambolo bavarese che divideva con quel teatro smontabile di girare tutta la Prussia. E così fece, difatti. Quando dopo un quarantennio di scorribande fortunate — ogni tanto scoppiava una guerra ed allora gli portavano via gli uomini, i cavalli, i teloni, — il bavarese morì, i figliuoli seguirono l'impresa, portandola sempre più lontano finché si misero, senza metafora, a girare tutto il mondo.

Oggi la guerra l'ha ricostretta in patria, ma il suo nome è ancora quello del fondatore e chi la dirige proviene da quegli antichi lombi. In un secolo e mezzo ha fatto, si capisce, progressi; tanto che ora sono al



suo servizio sessanta furgoni automobili, impianti generatori di energia elettrica, cinquanta dimore su ruote per il personale, cento per gli animali.

Considerati come un settore non

disprezzabile dell'economia nazionale i baracconi del genere anche in questi tempi calamitosi godono privilegi. Durante la grande guerra, per essersi ridotti troppo e staccati i serragli nomadi, non se ne salvò neppure uno dall'inedia. Stavolta s'è invece stabilito anche per essi un tesseramento annuario. Sobbrietà sì, anche per le bestie, ma nessuna rinunzia ai diritti precostituiti.

COSÌ l'arca di Noè che l'impresa si trascina dietro attendata, è in piena efficienza ed assolve uno dei suoi più singolari compiti. E tutto, operante, insomma, l'idea del fondatore di centocinquanta anni fa, di dotare il suo paese di una specie di università ambulante per il tirocinio e la laurea degli ammaestratrici di animali. Chiunque voglia abbracciare l'onoranda carriera di sottomettere alla sua volontà gli istinti dell'animale è accolto dal baraccone che gli offre la materia di studio. Con modica spesa, il guardiano lo guiderà all'appartamento privato del sucube prescelto («se è pulce l'appartamento è rappresentato da una scatolaletta ovattata), e lo lascerà libero d'intendersela, se vi riesce.

Un po' meno del solito, si capisce, ma candidati se ne presentano anche oggi, soprattutto stranieri. Raro è peraltro che chiedano d'essere presentati ai leoni, alle tigri, ai leopardi ed altri esemplari della zoologia immanuseta. I più sono artisti della varietà («vorrebbero portare alla ribalta attrazioni animalistiche nuove.

SI PUO' fare del nuovo in questo campo? Sì, che vi sono animali non peranco costretti a prodigarsi in buffonate per divertire il pubblico. Per

esempio cicogne, pellicani, gatti d'angora, lepri, volpi, cinghiali ed altri, come quelli corazzati di dignità razziale per cui soffrono piuttosto la fame che piegarsi all'obbedienza.

Di moda — alla fine del '39 la guerra poi mise un po' nell'ombra



anche queste cose — era l'ammassamento degli asini, dei dromedari e dei pappagalì. Un secolo e mezzo fa il prelodato fondatore riuscì ad ammaestrare molti pingui suini con grande sollazzo di quelle ridenti platee e scrisse, sulle possibilità di quell'addestramento, un opuscolo ora introvabile.

Si sarebbe voluto celebrare la ricorrenza riesumando quell'ammassamento, ma nell'attuale penuria di grassi, né pista circo né palcoscenico, sono la sede più adatta, evidentemente, in cui i suini possono servire la collettività.

E neppure si è riusciti, come si era progettato secondo il programma commemorativo, ad ammaestrare la «signora Grazia»; ovvero una tartaruga colossale che secondo gli annali del circo avrebbe figurato nello storico baraccone sin dal primo giorno della sua esistenza. Una bestia, dunque, longeva per assai più di centocinquanta anni: dimostrazione vivente che longevità e salute procedono, soprattutto, dall'andar piano e dal non pigliarsela mai.

SE SI presenta anche oggi un nuovo Mentore desideroso di ricavarne con le sue prestazioni, un «numero» spettacolare, la tartaruga risponde invariabilmente con la solita resistenza passiva: cacciando l'arguto capino sotto la corazza ed aspettando, flemmatica, ore ed ore che l'altro si stanchi di stuzzicarla. Tetragona ad ogni blandizia e allettamento non si scuote; né si muove che spingendola con le leve.

Provare a tenerla a digiuno? Non è possibile; lo vietano le disposizioni testamentarie del fondatore che destinò un piccolo fondo al suo mantenimento vita natural durante: Cosicché oggi nessuno le contesta e le mortifica i diritti derivantile dalla sua «carta gialla». Cioè la carta annuaria con cui si acquistano i vegetali varii...

CYRUS



FRONTE DELLA GARFAGNANA - Due bersaglieri, rientrando da una missione esplorativa, informano il loro ufficiale sui movimenti del nemico

(Foto C. O.P. Marco Morandi, in esclusiva per Segno Radio)

Colerie musulmani d'oriente

Quella strada simile ad un lungo imbuto, a tratti coperta da pergolati, illuminata da spiragli circolari che lasciavano piovere dall'alto una luce diffusa, era il cuore del mondo musulmano tripolino: era il *Suk el Turki*.

E la prima volta che mi apparve improvviso, restai stupefatto dalla grande vivacità di colori che non mi aveva così violentemente investito negli altri quartieri arabi della città.

Qui, i colori erano ovunque: sulle pareti, sugli arabi, sui muri, sulle merci. Dappertutto una

tamente voleva racchiudere e lussu e ricchezza d'oriente. Ma i veri *Suk* tripolini li ho visti altrove. Erano dopo una breve strada fiancheggiata da bottegucce di calzolaia e di sarti: *Suk* coperti, che facevano sistema a sé con la grandiosa moschea dei Caramanli. Quattro o cinque in tutto; s'intersecavano e si somigliavano come tante gocce d'acqua. Si distinguevano uno dall'altro soltanto per le volte diversamente spaziose; ma le loro bottegucce erano tutte piccolissime; tutte disposte l'una dopo l'altra; tutte identiche, come anse di un alveare.

E il chiarore che scendeva dagli spiragli rotondi al sommo delle volte era misterioso: la luce filtrata era una impalpabile polvere stesa, e zone sulle bianche pareti e sui mercanti; mercanti dai gesti lenti e dagli atteggiamenti calmi: tutta scultura, tutte forme del più impressionante decorativismo.

Le bottegucce di questi *Suk* erano piccolissime, sembravano case per le puppe. Tutte uguali come scatole di cera. Il commercio si svolgeva fuori di esse, sull'apertura elevata del ripiano esterno, ov'era accovacciato il venditore arabo con le gambe incrociate alla maniera musulmana, su di una stuoia; creatura umana, perennemente immersa nel sonno del secolare suo assopimento.

All'ingresso del *Suk* ove si commerciavano tappeti e cuscini del Sudan, un cieco destava la metà dei passanti con invocazioni commoventi: *Anà del Allah van nebil Io sono l'ospite di Dio e del Profeta*.

Mi arrestai all'invocazione. I passanti europei si accontentavano di replicare la frase evasiva dell'avaro: *Allah i a tisti! - Dio ti aiuti - e passavano oltre*.

Nel *Suk*, i mercanti erano signori, e da signori sapevano fare gli onori di casa. Senza spostarsi e senza rinunciare all'immobilità, essi mi ricevevano con una cortesia piena di dignitoso rispetto facendomi sciorinare dal servo *fezanese*, uno dopo l'altro, decine di tappeti, cominciando sempre dal più modesto: da quello di Smirne, o da quello caratteristico ed a grandi strisce multicolori di Misurata. Poi, con ampollose immagini orientali, mi decantò le qualità di quei tappeti di classe che mi avrebbe fatto vedere in seguito.

Quel mercante arabo mi apparì un grande psicologo. Avevo osservato che il rapissismo soffermarsi dei miei occhi su di un tappeto, gli fece intuire chi egli bevevo le sue hushing e quindi, in un modo o in un altro, sarei diventato suo prigioniero.

A questo punto fu lui che si tuffò su altri tappeti per riempirmi gli occhi di nuove visioni di colori e di disegni, illustrandomi sapientemente toni ed armonie; mi obbligò a toccare, ad accarezzare, a palpare e, perché non mi stancassi, mi offrì sigarette orientali.

D'un tratto un *Diavolello* arabo mi mise davanti alle narici una fumante tazzina di caffè alla turca. Naturalmente, fumai la sigaretta, bevvi il caffè squisito e comprai i tappeti.

Non meno raffinato fu il venditore di essenze, autore di impensate miscele di profumi che si amalgamavano stranamente con gli altri che olivano dai cuoi del Sudan, dalle pelli di montone e dai tappeti orientali: un'atmosfera tra il gradevole e lo sgradevole, un'atmosfera quasi irresistibile, pregevole con l'onda di benzoino, di muschio, di gelsomino, di rosa, di sandalo.

Il mercante di profumi non mi guardò mai in volto. Mi aveva già osservato con la coda dell'occhio mentre sostavo a trattare col suo collega dei tappeti. Sapeva già che non gli sarei più sfuggito. Ed al momento buono mi fermò e mi strombò sul dorso della mano il tappo di vetro d'una untuosa bottiglia della sua migliore essenza.

«Gelsomino della Valle di Gerico», mi sussurrò stropicciandomi il bavero della giacca con essenza di «Rosa del Libano».

Bisognava vedere con quali gesti mi versava l'olio di verberna da una sottile bottiglietta di cristallo con fregi d'oro! Un tubetto piccino piccino, dalle pareti massicce che d'essenza ne conteneva appena appena un filo: un tubetto venuto di Boemia.

Questi mercanti, che per almeno tre ore mi avevano descritte tutte le meraviglie della Persia e mi avevano fatto intravedere l'intero mondo di sogni delle «Mille e una notte», riuscendo infine a farmi acquistare tappeti di Smirne, di Misurata, del Keiruan e, per poche lire, qualche goccia di essenza di verberna, evocandomi l'ebbrezza snerbanti dell'harem di un sultano, mi convinsero che per gli arabi, il commercio non era, come per gli «infedeli», un freddo calcolo ad una sapiente speculazione; ma



Il venditore arabo: creatura umana perennemente immersa nel sogno del suo secolare assopimento

rida di fex rossi e bianchi, di *barbus* neri e a tinte vivacissime, colori orientali nei tappeti levantini e persiani, nelle stuoie, nelle pelli, nelle candide penne di struzzo dai riflessi argentei e bruni, colori avorio nelle sete di Giappone e di China. Erano così vivi i colori, che si muovevano, si agitavano più della lunga matassa umana che si annodava e si snodava, instancabilmente, tra un vociferare sbalorditivo. Sui verdi, sui gialli, sui neri, dominava il rosso sangue.

Suk el Turki era il mercato elegante: rumoroso emporio di venditori e di negozianti appartenenti ad almeno tre razze diverse; fantasmagorico emporio che abusivamente voleva conservare la denominazione araba, e troppo sgarbiata



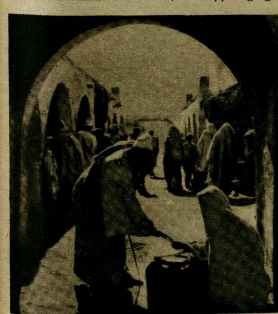
SUK EL TURKI - La luce filtrata è un'impalpabile polvere stesa a zone sulle bianche pareti e sui mercanti...

era il risultato positivo della loro pigrienza contemplativa e del loro magnifico gioco d'astuzia e di suadente lusinga. Ed a questo risultato non mi è sembrato estraneo l'amore dell'arabo per i colori e per i profumi: colori e profumi che inghirlandano la poesia delle dolci notti africane.

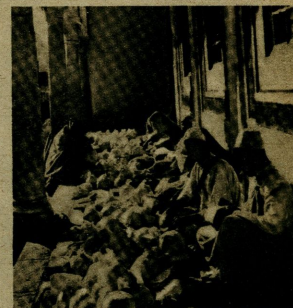
Oggi, penso a cosa sarebbe il commercio del sud se l'arabo sapesse unire ai colori ed ai profumi d'oriente, la squisita bellezza dei fiori di Liguria; forse una lezione di maniera al mercatone praticato dagli attuali improvvisati speculatori degli smaglianti giardini della Riviera Fiorita.

Festo e foto di

EUGENIO LIBANI



«Anà del Allah van nebil»



Dappertutto una ridda di fex rossi e bianchi, di *barbus* a tinte vivacissime...

EST:

DALLA DIFESA ELASTICA
AI PRODDROMI D'UNA
CONTROFFENSIVA GERMANICA



Dall'est i bolscevichi premono per infrangere il fronte difensivo germanico. All'assalto sovietico, la Wehrmacht, continua ad opporre una difesa eroica, mentre lo Stato Maggiore del Reich attende il momento propizio per la battaglia decisiva, che avverrà nell'ora stabilita dalla Germania.

1. In un punto del fronte, la linea principale di combattimento passa attraverso i locali bombardati di un'officina. 2. Senza cavalli, contro il nemico, il comandante d'un reparto di cavalleria appiedata legge ai suoi uomini l'ordine di operazione. 3. Il felino scatto d'un granatiere munito di parafuosi contro un carro armato sovietico avanzante. 4. Altri granatieri, nello stesso settore, dirigono il fuoco del pugno corazzato contro altri carri, inchiodandoli sul terreno. 5. Un gruppo corazzato germanico d'avanguardia ha rioccupato un piccolo centro della Pomerania: un bimbo ed una donna, gli unici tedeschi rimasti durante l'occupazione sovietica, salutano i connazionali salvatori.

(Foto: Transocean-Europhoto, in esclusiva per Secolo XIX)



OVEST: TONNELLATE DI FUOCO SULLE ARMATE DI MONTGOMERY CHE SEGNAPO IL PASSO



Tra il Wal e il basso Reno gli « alleati » attaccano senza tregua, ma ugualmente senza risultati strategici decisivi. Sotto il tiro infernale di migliaia di bocche da fuoco tedesche, le perdite anglo-franco-canadesi-americane continuano ad aumentare paurosamente.

1. Cacciatori corazzati germanici distruggono alcuni « Sherman » dinanzi ad un passaggio obbligato del fronte. 2. Dietro un muro perforato dal quale spazia libero lo sguardo sul nemico, una mitragliatrice inchioda sul terreno il reparto invasore. 3. Artiglierie, automezzi e carri armati nordamericani distrutti dal fuoco delle armi germaniche, coprono i margini delle strade dell'ovest. 4. Questi due invasori avevano immaginato ben diversamente la guerra: ora lo yankee salvo porta sulle spalle un compagno ferito verso il campo di concentramento. 5. Momenti di sosta della battaglia nelle foreste: abitazioni-rifugio e... riscaldamento centrale.

(Foto: Transocean-Burroughs, in esclusiva per Segnaly Radio)

Al microfono

20 febbraio - S. Felice - S. Roma

Domenica

- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
9: Ora del condottiero.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Dal repertorio fonografico.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: **CICERO**
Commedia in due atti di Luigi Bonelli
Regia di Claudio Fino
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
19,30: CONCERTO DEL VIOCELLISTA CAMILLO OBLACH, al pianoforte Antonio Beltrami.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Musica operistica.
22: Musica leggera per orchestra d'archi.
22,20: Conversazione militare.
22,30: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

20 febbraio - S. Fortunato - S. Neosire

Venerdì

- 7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Radio giornale economico-finanziario.
12,10: Musica sinfonica.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Iridescenti, complesso diretto dal maestro Greppi.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scennette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Di tutto un po'.
16,30: CAMERATA, DOVE SEI?
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Cinque minuti del Radiocurioso.
19,10 (circa): Pianisti celebri.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

radio in grigio verde

QUESTA nuova rubrica parlata trisettimanale dell'E.I.A.R. viene ad accrescere e irrobustire la voce militare della Radio Repubblicana che, ogni giorno, con « l'Ora del Soldato » già si rivolgeva alle Forze Armate. E' nata, Radio in Grigio-verde, la sera del 5 febbraio, conquistando con immediatezza l'anima attenta degli ascoltatori, due grandi categorie di ascoltatori: soldati e familiari.

Considerate i luoghi di ascolto: da una parte trincee, appostamenti, attendamenti; dall'altra, case civili e rustiche, più o meno diroccate, dove si raccoglie, la sera, un popolo di lavoratori non piegati da bombardamenti e da mitragliamenti. Luoghi d'ascolto diversi, ma simili: due lati dello stesso fronte di battaglia, in questa guerra senza discriminazioni. Per questo la Radio, nella sua ininterrotta funzione di collegamento nazionale, acquista qualcosa di sacro, quasi la santità del focolare trasferita nel suono, la luce della lampada che tien viva la fede.

RADIO in Grigioverde non distingue tra le due categorie di ascoltatori: parla ad entrambi, diventa il ritrovo di un grande colloquio spirituale. Attraverso la distanza, che l'affetto sa sempre colmare, volti si scoprono e si riconoscono; anime si intendono e si comprendono: la mamma benedice il figlio, il figlio sorride alla mamma.

Su questo tessuto ideale, si inseriscono notizie e musiche; ricordi gloriosi, rievocazioni di episodi eroici, citazioni di nomi che è doveroso ricordare. E poi, ancora: chiarimenti attualistici, di contenuto politico, note polemiche, presentazioni di amici e di nemici, commenti aggiornati formano e compongono la materia di questa attesa trasmissione trisettimanale che ha momenti soavi di intimità, come quando per esaudire il desiderio sentimentale di qualche ascoltatore od ascoltatrice dedica il fiore di una canzone ad un amante e la nostalgia si placa nel canto.

Radio Grigioverde è destinata a diventare una rubrica cara al popolo che combatte.



La musica

CONCERTI POMERIDIANI

Proseguiamo nella rassegna della fisionomia oraria dei concerti radiofonici, e siamo a quelli pomeridiani.

Qui ci si trova, per l'ora, in consuetudini simili a quelle dei concerti pubblici: con la differenza che la radio porta uniti comodamente la musica in casa, e le dedica anche un tempo assai breve. La brevità del resto è concessa — come s'è visto — con le esigenze dell'unico programma. Ma il fatto che la musica sia portata in casa, e in un'ora di primo pomeriggio — poiché ci riferiamo ai concerti delle 16 circa — implica una disponibilità di pubblico piuttosto ristretto: quel pubblico cioè di persone non professioniste, abitualmente casalinghe, che però accoglie la manifestazione musicale con vero gradimento appunto nella serenità della casa in quell'ora.

Ecco quindi il grado d'importanza che viene di conseguenza connesso a questi concerti. Importanza di termine medio: sostanza musicale sì, ma anche una certa varietà di leggerezza — interesse sì, ma non troppo spinto né sul piano culturale né su quello della novità, o comunque su una difficoltà di intendimento e di godimento meno che media.

Sia dunque bene, nel primo pomeriggio, un'ora di musica sinfonica, in un programma congegnato senza volere su pur con un certo gusto; e che, quindi soprattutto su opere di una certa notorietà, nel suo nucleo, e su pagine di carattere descrittivo o comunque blando o afferente al suo contorno. Oppure ci si bene una mezz'ora di musica da camera — pianoforte, o violino, o canto, o simili, preferibilmente solisti poiché il complesso riveste già un diverso carattere che meno si presta alla accessibilità generale — in un programma pure congegnato secondo lo schema più tradizionale e tranquillo: quei programmi cioè con pezzo forte di repertorio e preziosi suggestivi e brillantissimi quanto più di repertorio, a cui sono così indebitamente attaccati tanti e tanti esecutori.

A questi infatti è impossibile accostare la parte di una esibizione professionale: né le pur più accese musiche riformiste possono — né vogliono, in fondo — farlo. Ma, visto che i dardi e le sollecitazioni ed i consigli riformisti, o tendenti a rimanere in qualche modo un comodismo insieme per un profuso allargamento del campo esecutivo, trovano per la più straripante di marcante — e visto d'altra parte che tali programmi a stampo forse tornano graditi ad un pubblico di abitudini non meno interessate dei suoi esecutori benissimi — ecco messi a posto, non solo, ma accostati gli uni e gli altri.

L'ora, o la mezz'ora, pomeridiana si offre per questo. Si apre la radio senza pretese, solo per un bisogno di sereno godimento spirituale in braccio a buona sì, ma nota musicale. Ed ogni pretesa, dell'una o dell'altra, sarebbe allora inutile: o almeno dannosa, perché farebbe chiudere la radio.

Gerarchia? Certamente, è abbastanza chiara. E gerarchia anche negli esecutori, direttori d'orchestra e solisti: nel loro colore e capacità esecutive, e nella loro forma mentis. Questo è il loro posto. Nel constatare e nel riaffermare questa gerarchia non affiora la minima intenzione pungente — e forse è necessario ribadirla. Si fa pronta invece la volontà di affluire la radio nella sua buona — ma veramente buona — opera di divulgazione musicale, e di elargizione al suo vasto e vario pubblico.

AMBO

COMMEDIE

QUOTA 2000

Un atto di Mario Savio

Una idea poetica, vista bene, espressa meglio: teatralmente. Al centro del quadro, « Cristo crocifisso », che dal suo autore, Maurizio Redi, è stato copiato in una mostra; un gran quadro di cui critici e pubblico hanno mostrato non accorgersi e che nessuno ha voluto acquistare e che a mostra chiusa è stato riportato nello studio del pittore. Dell'incomprensione dimostrata dalla gente, Redi è più indispettito che desolato, e non è affatto scettico di riavere la sua opera presso di sé. Chi non è concontento è la moglie, Franca, che per la mancata vendita ha immo tramortito: qualche sua speranza ed è convinta che il marito, al quale vuole bene, sul serio, si è posto su di una falsa strada, si è messo a fare dei quadri che piacciono a lui e non a chi dovrebbe acquistarli.

Il quadro ha tutta una storia. Il « Cristo » di Maurizio Redi, non ha l'espressione dolente o rassegnata del « Cristo » tradizionale. Nel Redentore crocifisso il pittore ha riprodotto un soldato alpino, che vide, riverso, a quota 2000, su di un reticolato; ve l'aveva inchiodato, deambulando il volto; una raffica di mitragliatrice. E ne è venuto fuori un dipinto che risulta essere l'immagine dell'umanità proletaria che ha nell'animo la sublime speranza di una pace giusta, una divinazione, ma che è parsa ai critici e al pubblico una profanazione del Divin Sacrificio.

Non a tutti: a qualcuno il soldato, trasformato nell'immagine di Cristo, è arrivata al cuore: una donna, una madre. E qui comincia l'altra storia che dà la materia al lavoro che non vi raccontiamo per non spegnere la curiosità che il lavoro è destinato a suscitare.

A microfono

27 febbraio - S. Leandro

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda certa di metri 35.

12: Pagine d'album.
12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Complesso diretto dal maestro Allegritti.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO.

TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Radio famiglia

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama giornale, critico, letterario, musicale.

19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.

17,40-18,15: Saluti d'Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: Concerto del duo Brun-Polimeni - Esecutori: Virgilio Brun, violino; Teresa Zumaglini Polimeni, pianoforte.

19,30: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,30: DODICESIMO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto della Manifattura BELSANA, con la collaborazione del soprano Maria Laurenti, del baritone Carlo Tagliabue e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Narducci.

21,30: O MIO GRANDE AMORE
Radiocomando di Attilio Carpi
Regia di Enzo Ferrieri

22,10 (circa): CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA BENEDETTO MAZZACURATI.

22,40: Musiche gran d'opera.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.

23,30: Chiusura e inno Giovinetza.
23,35: Notiziario Stefani.

28 febbraio - S. Teofilo - S. Macario

7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda certa di metri 35.

12: Concerto del violinista Franco Novello.
12,25: Comunicati spettacoli.

12,30: Musica leggera per orchestra d'archi.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO.

TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.

16: Concerto della pianista Carla Ragionieri.
16,25: Canzoni e ritmi di ieri e di oggi.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE. Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.

19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda certa di metri 35.

17,40-18,15: Saluti d'Italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

19: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALCEO TONI.

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.

23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.

23,30: Chiusura e inno Giovinetza.
23,35: Notiziario Stefani.

GRANDI CONCERTI VOCALI E STRUMENTALI DI MUSICA OPERISTICA

Trasmissioni organizzate per conto di

Belsana

Martedì 27 Febbraio 1945 - ore 20,30 circa

DODICESIMO CONCERTO

con la partecipazione di:

MARIA LAURENTI, Soprano - CARLO TAGLIABUE, Baritone
e dell'Orchestra dell'Eiar diretta dal
Maestro ANTONIO NARDUCCI

Primo Drina

- | | | |
|---------------|--|-------------|
| 1. MIZART | Ballo al seraglio, Introduzione | (Orchestra) |
| 2. PUCINI | Manon Lescaut, « In quelle tinte morbide » | (Soprano) |
| 3. PONCHIELLI | Gioconda, « Ohi monumento » | (Baritone) |
| 4. PUCINI | Bolshoi, « Duo solo in voce » | (Soprano) |
| 5. VERDI | Ballo in Maschera, « In te » | (Baritone) |

Primo Secondo

- | | | |
|--------------------|--|----------------------|
| 6. WOLFF-FERDINAND | I gioielli della Madonna, al Intermezzo; b) Serenata | (Orchestra) |
| 7. PUCINI | Traviata, « Tu che di più sei città » | (Soprano) |
| 8. LEONCIVALLO | Zaza, « Zaza, piccola zingara » | (Baritone) |
| 9. VERDI | Traviata, Dueto atto 2° | (Soprano e Baritone) |
| 10. ZANDONI | Glietta e Roma, Cavalcata | (Orchestra) |



Belsana
Assorbenti
PER LA DONNA
PER IL BAMBINO

MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI
Ann. MILANO - C.so del Littorio, 1 - Tel. 71-054 - 71-057 - Stab. MILANO - PAVIA - AERZANO

La Polizza di capitalizzazione al Portatore

RISPARMIO E PREVIDENZA

vi garantisce un elevato saggio d'interesse e vi dà la possibilità di essere favoriti dalla sorte, nelle estrazioni annuali di cospicui premi in denaro.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

con la sua potenza finanziaria e la sua consistenza patrimoniale, offre la garanzia massima ai vostri investimenti.

Caratteristiche della Polizza a **premio unico**: — durata del contratto: 15 anni, con possibilità di riscatto dopo il 2° anno; — la polizza, esente da tasse, è **"al portatore"** e quindi trasmissibile senza formalità alcuna.

Contraendo
una Polizza
**RISPARMIO E
PREVIDENZA**
incasserele
dopo 15 anni
un capitale
pressoché
RADDOPPIATO



Parteciperete
alla estrazione
annuale di
**COSPICUI
PREMI**
in denaro

Al microfono



1 marzo - S. Albino

- 7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Orchestra della pianista Lidia Viola.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Complesso diretto dal maestro Abriani.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissioni dedicate ai Mutili e Inv. di guerra.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heschhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Ora dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni: grande spettacolo vario.
21: Eventuale conversazione.

COSI' E' SE VI PARE

Commedia in tre atti di Luigi Pirandello
Regia di Claudio Fino

- 22,40: Wolmer Beltrami e il suo quintetto.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.



2 marzo - S. Simpliciano

- 7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Musica operistica.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: Radio Famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'Ufficio Sugerimenti.
19,15: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Don Edmondo De Amicis.
19,30: Radio Balilla.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: RADIO IN GRIGIOVERDE.
20,30: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

COMMEDIE

CICERO

Tre atti di Luigi Bonelli

«Cicero», di Bonelli, è un avvocato che possiede uno studio alquanto disordinato, una dattilografia molto carina, alquanto mal pagata, un giovane di studio, di quelli che non furono mai giovani, il Codice, pochi clienti e una grande invidia. Di grande invidia, ha pure l'ambizione. Ma un'ambizione che non si piace di ideali e di lavoro, bensì di stravaganti fantasie. Egli vorrebbe che dal suo balneante per lui il gran colpo maestro della sua vita professionale, con lo sfondo della Corte d'Assise e relativo processo sensazionale.

L'autore, compiacente, favorisce l'avvocato G. B. Burasco, detto Cicero. Gli manda, cioè, nello studio un disgraziato che confessa di aver ucciso un compagno, Renzo Scatola, l'uccisione si chiama Colombo. Non ha scoperto l'America, ma ha creduto di scoprire in sé i germi del delinquente e in una lite scende ai bordi del canale, il luogo del delitto e la forma dell'omicidio. Non nasconde di essere stato alquanto allucinato ma ha la sensazione di aver commesso uno sproposito.

Su tale sensazione l'avvocato Burasco parte a spron battuto e riesce a far ammettere cose enormi al povero cliente. E accetta di difenderlo.

Il fatto che il suo cliente si calasse senza testa in un canale, afferma l'ipotesi dell'orrendo omicidio a cui si è abbandonato il Colombo. Tutta la difesa sarà imperniata sulla presunta causa che il morto avrebbe fatto alla moglie del Colombo. E già l'uccisione vede profilarsi, con la assoluzione, anche la equa giustizia contro il risale, quando l'uomo senza testa, l'ucciso Renzo Scatola, entra in casa paralizzando tutti dalla sorpresa. Non è morto e piglia a pugni Colombo.

Ma non basta: un'ombra di sospetto cala su Burasco: è vero che il morto rivestito è un avvocato, e l'avvocato Calvi, suo amico, colui che la sera prima passeggiava con Burasco sulla riva del canale, avendo ambedue bevuto più vino che acqua.

Da questo ridicolo dell'azione cade il sipario, per rialzarsi in un terzo atto che non narriamo, onde non togliere all'ascoltatore la gioia della sorpresa.

Ò MIO GRANDE AMORE

Un atto di Attilio Carpi

È nello studio di un pittore, Milius, che l'autore ci conduce. Vetrare immense a mezzogiorno e a mezzanotte. Le altre due pareti sono coperte di quadri, dove grandi figure, umane si divincolano, si protendono, turbinano nell'atmosfera, agitata e carretta di un mondo potentemente irreale. Il rosso sangue e l'azzurro cielo, i colori della vita e dell'infinito, dominano in quelle straordinarie composizioni. Milius fu il poeta dell'irraggiungibile, del sogno irrealizzabile.

Sebbene nel vigor degli anni, egli sta prendendo congedo dalla vita. Per vincere, nell'ora suprema, un misterioso scontro che a poco a poco lo ha invaso, ha imposto che lo trasportassero in mezzo alle creature della propria anima, nel grande studio luminoso. Vuole morire contemplando la propria opera. Vuole rivolgersi quella domanda che ognuno di noi rivolgerà a sé stesso nell'ora del trapasso: «Sarò ancora io o alcuno quando non sarò più sulla terra?»

Dal fermamento della sua esistenza si staccano e prendono rilievo tutte le creature per le quali Milius ha gioito o sofferto, ha benedetto o maledetto la vita. E dal vortice, nel quale si sente preso e travolto senza che riesca a comprendere quale sarà la risposta che verrà data alla sua angosciosa domanda, viene fuori la voce di una Maria, la creatura ideale nella quale ognuno di noi riconoscerà la voce della fanciulla che per prima ci ha fatto battere il cuore.

IL MONDO DELLA NOIA

Tre atti di Edouard Pailleron

«Il mondo della noia» è un solotto intellettuale francese, di questa grande, pendente-intellettuale, la quale convoca presso di sé «quanto di meglio», come si usa dire. Ci sono uomini politici e artisti, uomini di mondo e scrittori di tragedie in cinque atti, filosofi e salutisti e domenicani e pasticcieri, che sperano di attribuire alla loro intellettualità l'ultimo loro fascino. Tra una citazione e l'altra, un piccolo inno per la conquista di una noia. Quasi monaca è l'azione.

La commedia gioca sul bisogno di evasione da questo mondo. Gioca sulla reazione della natura e della giovinezza, del vero amore e della sincerità del cuore, contro gli artifici e le formalità d'un vivere sociale falsificato dai pregiudizi. Centro della vicenda è, in fondo, una simpatica vecchia, che qui rappresenta lo spirito del bene, il buon senso, la legge del cuore.

Al microfono

21

8 marzo - S. Convegna



- 7: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del violinista Renzo Delcide.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Spigolature musicali.
13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (ore 13 - 14 - 15) orchestra, canzoni, scenette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO ALBERTO EREDE.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

QUOTA 2000

Commedia in un atto di Mario Sanvitto
Regia di Claudio Fino

- 19,30: Concerto del soprano Maria Fiorenza.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Inni e marce.
22,05: Complesso diretto dal maestro Ortaso.
22,30: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE, di Leonardo Spagnoli.
23: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

4 marzo - S. Lucio



- 7,30: Musiche del buon giorno.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
15: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA.
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40,18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: PROGRAMMI DEDICATI ALLA TOSCANA.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: PROGRAMMA DEDICATO ALLA TOSCANA.
22,30: RADIO GIORNALE, indi musica riprodotta.
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.
23,35: Notiziario Stefani.

LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Attenzione! Attenzione!

Mamma! Mamma!

La guerra premeva alle porte di Terni, l'industria città umbra. La popolazione civile, in preda all'orgasmo, sfollava la città della Nera, piena d'angoscia e di terrore, pur di non cader preda al nemico. Ogni mezzo di mezzo al nord era buono per salvare le poche masserizie, per caricare donne, vecchi, bambini. Le autocolonne germaniche, con grande spirito umanitario, facilitavano lo spontaneo esodo di questa povera gente, caricando sugli



Il bimbo Sergio Flamini, di Terni, di anni 3 circa, che ha perduto la propria famiglia. Ora il bimbo è amorevolmente curato dalla signora Kate Bauer a risiede a Stadl Paura - 12 B - Ob. Donau (Germania).

autocarri persone e cose. Poi le macchine continuavano il loro servizio di guerra, lasciando nelle varie tappe il prezioso carico umano.

Durante una notte prendeva posto su alcuni autocarri una mamma con alcuni bambini. Non essendovi posto per tutta la nidiata, la mamma tenne seco un lattante e un altro bimbo in tenera età. Il più grandicello, di circa quattro anni, venne affidato ad alcuni soldati su un'altra macchina. La colonia si mise in moto verso il nord. Viaggio burrascoso, pieno d'incognite. Arrivati a Firenze, l'autocarro con la mamma e i due piccoli era in ritardo, per un guasto al motore. Il bimbo quattrenne, perduta la madre, venne affettuosamente curato dai soldati. Ma l'imperioso dovere li chiamava altrove. Che farne del bimbo? Affidarlo per strada al primo venuto?

L'autocolonna proseguì il viaggio e arrivò a Mirandola (Modena) dove il bimbo venne preso in consegna da una signora tedesca, interprete presso un comando. Vennero fatte ricerche della famiglia del bimbo: esito negativo. La signora tedesca doveva rimproverare. Che fare? Era così bellino, vivace, festoso e affezionato alla sua gentile protettrice. La signora, partendo per la Germania, si rivolse al comando di polizia di Mirandola, al quale aveva denunciato la presenza del bimbo che le era venuto dall'cielo, e che le dispiaceva lasciare alla mercé della guerra. Perciò decise di portarlo con sé in Germania, mettendone al corrente il commissario Bucci di Mirandola, perché venisse segnalato alla mamma che certamente ricercava il figliuolo smarrito.

La signora, che s'è trovato così senza volerlo un bel bimbo tra le braccia, ci scrive ora dalla Germania piena di trepidazione per la sorte della mamma del bambino, che si chiama Maria Flamini, pregando chiunque ne sia in grado di avvertirla che il suo bimbo, Sergio Flamini, sta benissimo, e che può ritirarlo presso di sé, anche a mezzo di persona di fiducia, debitamente autorizzata.

La signora, che ci manda una recente fotografia del piccolo Sergio Flamini, si chiama Kate Bauer e risiede a Stadl Paura - 12 B - Ob. Donau (Germania).



LA CASA FIORITA

La pulizia delle piante

Esaminato l'importante problema dell'inaffiammamento, vediamo ora di considerare quello della pulizia delle piante d'appartamento, che è pure esso di primaria importanza. La pianta tenuta, sotto questo punto di vista, in modo sodo, non solo fanno una miserabile figura, ma non possono neanche prosperare.

La pulizia deve incominciare con quella del vaso: questi deve essere mantenuto costantemente pulito. Il vaso delle piante diventa presto sudicio perché sulla sua parete esterna si fassano delle particelle di terra e di pulviscolo, le quali costituiscono il ricettacolo ideale per i muschi e i licheni che così si allignano nella maniera più ideale. Un vaso, anche se ricoperto solo in parte di muschio, perde la sua porosità e viene di conseguenza ostacolato il ricambio dei gas e favorito invece l'insidamento del terriccio. Bisogna quindi, e spesso, con una ruvida spugna e sfregando energicamente ripulire accuratamente le pareti esterne del vaso, avendo cura di non scuotere troppo le piante.

Quindi, una attentissima pulizia va fatta alle foglie e ai rami delle piante. Le foglie rappresentano, come si sa, i polmoni delle piante, per cui la vitalità di queste non è possibile se le foglie sono male sviluppate od ammalate. Le foglie hanno moltissimi compiti da assolvere, ed affinché il possa assolvere bene bisogna che prima di tutto sia perfettamente pulita. Una foglia i cui pori sono otturati, non può più compiere la

funzione assegnatale dalla natura. Bisogna quindi che, tanto la pagina superiore di essa, come quella inferiore, siano costantemente tenute pulite alla perfezione. A tale scopo riesce ottimamente efficace una leggera strofinatura con un panno o una spugna morbida imbevuta in acqua tiepida. Bisogna però stare attenti di non produrre lacerazioni, specialmente alle foglie tenere. Quando si dovesse trattare di piante le cui foglie, a causa dell'abbondanza in cui sono state lasciate, si presentano ricoperte di una crosta di sudiciume piuttosto dura, allora l'acqua tiepida non è sufficiente ma occorre prendere dell'acqua nella quale sia stata fatta sciogliere della pasta di sapone verde. Per la pulizia delle piante che hanno foglie molto pieghettate, si deve ricorrere ad un pennello un tantino morbido onde penetrare negli incavi od apportare così il sudiciume che altrimenti non sarebbe possibile eliminare. Quando poi le foglie sono invase da insetti nonostante l'accurata pulizia, allora bisogna ricorrere ai mezzi adatti per distruggerli, e di questo scrivemmo espressamente quanto prima. Le piante vecchie, legnose, che da molti anni vengono coltivate in appartamento, presentano spesso i rami ed il tronco ricoperti di abbondante sudiciume; contro tale stato di cose torna conveniente adoperare un pennello piuttosto duro. Con un pennello identico, ma più morbido, si possono pulire diligentemente le Cactee (o piante grasse) per le quali è impossibile adoperare un panno o una spugna per la presenza delle spine. Entre pure nell'ambito della pulizia l'allontanamento delle foglie gialle o irrimediabilmente ammalate, come pure le parti morte o in putrefazione; così anche gli scapi floreali, non appena avvenuta la completa fioritura.

Per concludere, diremo che una larga percentuale di piante finisce per perire negli appartamenti anche per mancanza di pulizia.

LUIGI RATTO

QUEL CARO COLONNELLO WILSON

Al secondo recinto del campo 26 si commemora il 21 Aprile. Il cappellano che celebra la Messa ricorda al Vangelo le promesse indefettibili del Natale di Roma. Dopo di lui, il magg. Trambusti, comandante italiano del recinto, esalta i fasti della data immortale.

Gli animi entusiastissimi intonano i canti della Patria a cui si rispondono dagli altri recinti anche più lontani. Per tutta la valle del Kangra, dove sono circa diecimila nostri ufficiali risuonano gli inni della Trincea e della Rivoluzione.

Nel prigioniero la nostalgia delle canzoni è sacra: tanto più le certe canzoni sono proibite. Sono proibite perché al nemico non piace udire e appunto per questo piace udire a noi: espressione di una fede che non può morire, di una volontà che non si può ridurre, anche se il corpo dopo i lunghi mesi di prigionia si piega e si piaga.

Ecco che si sente avvicinare un passo cadenzato. Forse al ritmo delle patrie canzoni si rimettono in marcia i nostri bei reggimenti? Forse dal campo dei colonnelli che è di fronte, staccato solo da alcuni ordini di reticolati, è uscito a parlare ai giovani vecchi ufficiali di valore leggendario, di quelli che sentono assoluta la volontà di insorgere anche se gli altri sono increduli e stanchi?

Niente di tutto questo.

Ansì il contrario.

Chi sopraggiunge, seguito da una scorta armata che sembra il picchetto di esecuzione, è il Colonnello Wilson, comandante inglese dei campi. Egli ordina agli ufficiali italiani di rientrare nelle baracche. I nostri ufficiali rispondono negativamente e intonano una delle più belle canzoni: «Giovinezza».

Il grido della Fede erompe dai cuori spontaneo, deciso e fa tremare i fili spinati, schiaffeggia il viso rigido e livido del britannico. Questi ordina alla scorta di appoggiare le armi sui reticolati per non sbagliare la mira.

Vuol dire che fra pochi minuti ci sarà dar fu fuoco?

Il Colonnello Wilson ordina una seconda volta agli ufficiali italiani di smettere i canti e di rientrare nelle baracche, altrimenti ordina il fuoco. Il Maggiore Trambusti, che è il più elevato in grado, si strappa la camicia e mostra il petto nudo ordinando il fuoco su se stesso.

Un freddo di morte pervade tutti. Incombe un silenzio che opprime come la pietra sepolcrale. Cosa accadrà? Davanti al sacrificio avremo un gregge di vili o un pugno generoso di eroi? Prevarrà sugli animi l'abbietta disperazione o la santa audacia?

Il silenzio di morte è rotto improvvisamente da un grido: Duce! Duce! Duce!

L'Artigliere alpino di San Remo, Capitano Pio Viale, è uscito dalla massa e ha gettato con voce ferma e possente l'invocazione del popolo

italiano al suo Capo. Wilson ha udito, ha visto e segnando il bersaglio ordina in lingue inglese, con voce secca e stridula:

— Uno, due, tre: fuoco!

Il Capitano di San Remo con le braccia involate, con la fronte serena su cui splende la chiarezza del suo cielo e della sua anima, attende il piombo della fucileria inglese e indiana. L'ordine viene eseguito e il nostro magnifico soldato stramazza al suolo, seguito da un altro Capitano milanese, Rosi Ercole, che pure lui — nonostante i suoi tre figliuoli — si è protestato incontro alla morte, sorretto dalla sua grande idea.

L'idea è la fede degli ebrei. È la passione sacra degli incatenati. Questo gesto è la prova che conferma la verità.

Come il martirio è la testimonianza che corona la vita e la dottrina degli apostoli, così questa bella morte è la testimonianza che suggella la fede custodita intatta sotto l'oppressione crudele delle forze e quella amara delle delusioni. Alla vista dei due compagni assassinati, che faranno gli altri prigionieri? Rientreranno nelle baracche inorriditi, si disperano paurosi nei ripostigli del recinto, inseguiti dai cori gracchianti del Kangra-valet? No. Stanno. Si avvicinano e si ingozzinano a inzuppare i fazzoletti nel sangue dei martiri. Questi uomini ingimocchiati e incatenati, dentro la loro coscienza si sentono liberi. Sono pronti a marciare tutti insieme verso il sacrificio.

Intanto i due ufficiali, in stato gravissimo per le ferite riportate al petto e al fegato, vengono trasportati all'ospedale dove confessatisi con esemplare pietà e consegnati al Cappellano il testamento spirituale, si dispongono a morire.

Essi che non hanno più sangue, che non hanno più forza, hanno forza ancora per credere: hanno sangue ancora per dare un ultimo anelito alla loro volontà. Raccolgono le fuggenti energie in uno sforzo supremo e l'uno vicino all'altro fondendo le flebili voci gridano: — Viva l'Italia!

Questo grido scende dall'Himalaia, tetto del mondo, corre lungo le rive del Gange, fume sacro; viaggia energico in i tronci; approda alle nostre spiagge, arriva alle nostre città; penetra dentro i nostri cuori. Ci fa sentire l'amore grande della Patria, per cui è giusto e bello combattere e sant'eroi; anche quando si dice che il sacrificio è vano, perché tutte le speranze sono perdute.

Il sacrificio non è mai vano: per i credenti.

Le speranze non sono mai perdute: per gli eroi.

FRA GINEPRO

SALUTI DALLE TERRE DI MASE

Nomi di civili residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari lontani assicurano di star bene ed inviano saluti in attesa di loro notizie:

Alba Maria, Perzolo Valle Uzzone (Cuneo), dal figlio Giovanni; **Abbondio Teresa**, Trescore Cremasco (Cremona), dalla figlia Maria; **Abraham**, Roussin (Trento), dalla figlia Pia; **Accinelli Stefano**, S. Remo (Imperia), da Vittorio; **Accorinti Benedetto**, Sede Banco di Roma (Venezia), da Giorgio; **Aronzo Vito**, Torino, da Ugo; **Alba Calogero**, Turbina (Genova), dalla mamma; **Albavero Gino**, Bassano del Grappa (Venezia), da Giuseppe; **Aldrovandi Adolfo**, Bentivoglio (Bologna), da Loris; **Aldrovandi Gaetano**, Bologna, da Renato; **Alberti Pietro**, Casaleggio (Pavia), da Luigi; **Albosi Anastasio**, San Remo (Imperia), da Giuseppe; **Albosi Teresa**, Castelbolognese (Ravenna), da Giuseppe e Giglio; **Albignani Vittorio**, S. Remo (Imperia), da Giuseppe; **Alessandrini Livia**, Clusone (Bergamo), dai genitori e Clara; **Allegro Famiglia**, Squattera Rubano (Padova), da Allegro Placido; **Altini Albino**, Torino, dal fidanzato Annibale; **Amadei Stefano**, Burano (Genova), da Lino; **Amari Nela Antonina**, Vo-

cioni Salvatore e tutti; **Casa Jolanda**, Genova, da Giuseppe; **Coco Luigi**, Molassana (Genova), da Tina e Alito; **Croffina Clementina**, Sampierdarena (Genova), da Teresa e Celestina; **Danieli Rodolfo**, Carrore Verbania (Genova), da Irene; **Dei Della Croce Carlotta**, Tori Ligure, da Enrico; **Delle Piane Antonio**, Pontedecimo (Genova), da Michele; **Ferro Angiolino**, Genova, da Linda; **Le sentì Guido**, Genova, dal fratello Remigio; **Mangialavini Giuseppe**, Lavagna (Genova), dal fratello Ercolo; **Marcheselli Famiglia**, Genova, da Maria e Luigi Arru; **Nicoli Giuseppe**, S. Quirico (Genova), dal marito;

Morasco Famiglia, Genova, da Mario; **Napoli Gerolamo**, Genova, dallo zio Vincenzo; **Oltese Maria**, Tosi Lago (Genova), dal figlio Candido; **Palmis Luigi**, Chiavari (Genova), da Gaetano; **Pistalanga Adriano**, Sampierdarena (Genova), dal fratello Salvatore; **Rastelli Paolo**, Genova, da Renzo; **Rollo Franco**, Rivarolo (Genova), dalla moglie; **Tenuto Pietro**, Genova, dal figlio; **Torreselli Famiglia**, Parrocchia di Monte Pignone, da Piero; **Vanini Adele**, S. Cesario sul Panaro, (Modena), da Maccarelli Nela.

Aprile Giovanni, Savigliano (Cuneo), da Maria; **Bellando Giovanni**, Bardonecchia (Torino), dai figli Franco, Bruno; **Brachi Franco**, Carle, Manello Lario (Genova), dal figlio Franco; **Boaoglio Caterina**, Saluzzo (Cuneo), da Antonio; **Bondi Anna Adriana**, Carle (Torino), dal marito Mario; **Bonfanti Adele**, Olgettino Calco (Como), da Marco; **Carnaghi Antonio**, Cuccigione (Como), da Arturo; **Casati Luigi**, Fiume di Pietro; **Clarici Anna**, Pinguente, da Giovanni Carici; **Cozzano Famiglia**, Salcore, da Giuseppe; **De Vecchi Natalina**, Corsico Assago (Milano), da Oreste; **Fantoni Stefano**, Enveré (Cuneo), da Pietro; **Garuti Battista**, Mondovì (Cuneo), da Nicola; **Martova Galeone**, Sarzono (Como), da Paolo; **Marconi Rita**, Poello (Milano), dal fidanzato Oreste; **Melica Nina**, Arona (Como), da Vito; **Morlacchi Angelo**, Frax, Parnaggio (Milano), da Mario; **Pavan Angelo**, Albino (Como), da Attilio; **Purcell Carlo**, Fagnolo (Como), da ...; **Roberti Pupilio Maria**, Rimini, da Francesca; **Roversi Giuseppe**, Case Trinis Cesena, da Pio; **Schiani Famiglia**, Carpi, da Claudio; **Tessamanti Clelia**, Lieto Colle Trezzo (Como), da Mario; **Veghi Ludovico**, Darni (Como), da Marco; **Zappa Rosina**, Arisa, da mamma e tutti.

Vivarelli Giuseppina, Borgo Capanna, da Etta; **Vico Francesca**, Cividale del Friuli per Togliano, da Giocando; **Volpi Ida**, Minzano (Brescia), da Giuseppe; **Volpomeno Antonio**, Verona, da Zelinda; **Zacchetti Carlo**, Milano, da Bruno; **Zacchetti Giuseppe**, Novate Milanese, da Filippo; **Zegoni Antonio**, Bolcenigo (Udine), dai genitori Santino; **Zampieri Teresa**, Colloredo di Pra-



CRISTINA Porta Romana, ex-Milano, con la sua famiglia.

ghera (Pavia), da Salvatore; **Ambone Candeloro**, Genova, da Gaetano; **Ambrosio Giovanna**, Clavenna (Cuneo), da Ambrosio e Lino; **Ambrà Filippo**, Torino, dalla cognata Giuseppe; **Amico Salvatore**, Pinerolo (Torino), dalla mamma e famiglia; **Anna Anita**, Andena, Genova, da Maria e Luigi Arru; **Basicalupo Domenico**, Ribagna per Biancoperi, da Vittorio; **Bagnare Franco**, Genova, da Salvatore e Concettina; **Bertozzo Ercole**, Zattinara (Vercelli), da Guic-

la voce

URBINO - La stanza ove nacque Raffaello ordinata nell'epoca fascista

to (Udine), da Emilio Olindo; *Zanardini Maria*, Dello (Brescia), da Rosindino Virbes; *Zanchetta Amabile*, Cologna Veneta, da Tullio; *Zanchetta Gina*, Montagnana (Padova), da Gino; *Zanetti Luigina*, Zevio (Verona), da Silvio; *Zanteri Pia*, Baregaza (Bologna), da Gino; *Zanni Laura*, Villa S. Pancrazio (Modena), da Armando; *Zonola Ferdinando*, Alvinigase (Padova), da Sergio; *Zantedeschi Ettore*, Negrar (Verona), da Mario.

Andreatti sorelle, Trento, da Gino; *Angeletti Gino*, Genova, da Roberto; *Anico Antonino*, Bollengo (Aosta), dal cugino Antonino; *Anselmi Silvestro*, S. Giorgio delle Pertiche (Belluno), da Anselmo; *Antonello Armida*, Friana Noall (Venezia), da Federico; *Anzaghi Pietro*, Torino, da Umberto;

Tomson Eliseo, ..., da Lilia; Tonelli Luciano, Udine, dal fratello Emanuele; Torresani Giuseppe, Codogno (Milano), da Giulio; Tosolini Filomena, Cusignacco (Udine), da Virgilio; Travaglia Francesco, Vicenza, dai genitori; Triacca Augusto, Azzate (Varese), da Cesare; Trigger

rino), da Giovanni; Gallione Maria, Condogé (Torino), dal marito; Giordano Gennari Gaetano, Torino, da Gaetano; Isolani Lorenza, Torino, da Gaetano; Isola Lucio e Sandra, drucci Luciano; Macchio Giulia, Torino, da Restelli Giovanni; Massoli Maria, Condovi (Torino), dal figlio; Morandi Roberto, Torino, dal figlio; Santaena (Torino), dal figlio Angelo; Neri Armando, Rivoli (Torino), dallo zio Casadio Augusto; Olivetti Rostina, Trave (Torino), dal figlio; Colaninno Domenico, Parrocchia di Binasca - Torino, da Resti don Riccardo; Pertusio Renato, Finascia (Torino), dal figlio Renato; Pignatelli Giuseppe, Genova, dal figlio Felice; Talpa (Torino), dal figlio Alessandro; Tirocchi Pina, Cuneo, dal figlio Sandro; Pocobello Pinuccia, Pinerolo (Torino), da Mario Pittaluga; Primicerio Desiderio, Torino, dal figlio Enrico; Rainieri Maria, Torino, da

Arosio Gina, Desio (Milano), da
Romeo; Bellini Ulisi Domenica, Ca-
vella di Romagna, dal marito Giu-
seppe; Bondi Romolo, Forlì, da L.
vivo; Bongaretti Albina, Longiano
(Forlì), da Mario; Campi Assunta
Longinara (Fiume), da mamma, fra-
tello Giulio e tutti; Conte Gianni
S. Belluno (Fiume), da Maria; Co-
sati Bianca, Colisella (Fiume), da
mamma; Da Paoli De Concini Eli-

assenti.

SALUTE ALLE TERRE BASI

Mezzolombardo (Trento), da Giulio; *De Stefani Geremia*, S. Cosma e Damiano (Trento), dal figlio Roberto; *Fabio Eleonora e Franco*, Monaster di Treviso, da Ugo; *Fiorito Amabile*, della Pieve (Treviso), da Primo; *Galli Eligio*, Milano, dal dr. Antonio; *Giambelli Nino*, Bovisio (Milano), da Leonardo; *Giampertotti Albina*, Modigliana (Forlì), da Emilio; *Lombardini Giacinta*, Bergi (Forlì), da Giovanni; *Marchi Gino*, Asiago (Vicenza), da Michela Emilia; *Medri Angelo*, Forlì, dal figlio Lino; *Maddalena*, S. Fronte Bergamasca, da Vittore; *Occardi Catarina*, Favini, Cirià (Terni), da Carlo; *Palmelli Anna*, Canzia Val di Fiemme (Trento), da Giuseppe; *Padagnini Poloni Mons. Antonio*, Treviso, da Tonini Guido; *Rossini Elena*, Pontano Veneto (Trento), da Gino; *Solda Antonia*, Villadose (Fiume), da Nino; *Travisan Leopoldo*, Bièno Valsugana (Trento), da Ilario; *Zanierico Lina*, Treviso, da Giorgio;

Amadai Pietro, Carpi (Modena), dalla sorella Pia; *Baggio Pierina*, Rosta, dal figlio Giorgio; *Brilazzo Luigi*, Nogarese Vicentino, dal figlio Bernardino; *Betti Bepi*, Villa Pilipetti Corroto, da mamma; *Campigli Giuseppe*, Nanto, da Carlotta; *Carli Giacomo*, Agnosine (Brescia), dalla figlia Bianca; *Cerroni Emma*, ..., da Antonio; *Dall'Oglio Giulia*, Cavazzale, dal figlio Sandro; *Della Nove Lorenzo*, Biemmo (Brescia), da Mario; *Delle Juv Maria*, Lusiana, dalla figlia Cristina; *Falco Elvira*, Piovene Rocchette, dal figlio e fratello; *Favero famiglia*, Partigiano, da Pietro; *Gerolomini Luigia*, Monticchia Maggiore, dal marito Mario; *Graziano Cataldo*, Molo, dal figlio Ignazio; *Luigi Anita*, Carpi (Modena), da Dante e Dorina; *Manarin Lina*, Panna (Udine), da Mion Sante; *Morano Anna Teresa*, Lonigo, dal marito Valentino; *Pozza Domenica*, Lusiana, dalla figlia Cristina; *Roccatto Gioacchino*, Camparollo, dal figlio Attilio; *Spreza Vittorio*, Meledo di Seregno, da Angelo; *Tersilia Francesco*, Pionette d'Itria, da Pietro; *Vaccaro Busatto Costanza*, Lonigo, dal figlio Germano; *Vatrella Rosina*, Molo, dal marito Cesare; *Zanotto-nello Ersilia*, Tionello Arzignano, dal figlio Guido;

Alessandri Bugio, Cesena (Forlì), dal figlio Livio; *Bolognini Alessandra*, Ca di Bandazza, dal figlio Sante; *Bressan Reimondo*, Vignavuno (Treviso), da Giampol Resi; *Bruschi Ce-*

sare, S. Arcangelo di Romagna (Forlì), da Gino; *Civico Famiglia*, Fiume, dal figlio Carlo; *Cominato Giuseppe*, Faule (Fiume), da Attilio; *D'Andrea Maria*, Borgovalsugana (Trento), dal marito Piero; *Favero Lidia*, Villadose (Fiume), dal marito Pietro; *Giovetti Vito*, Gagnopana (Forlì), da Virgilio; *Giglio Giovanni*, Forlì, da Carmine;

Gualandini Gustone, Savino di Mezzo, da Gioniale Erminia; *Impallomeni Abate Maria*, Pedergno (Cuneo), da Guglielmo; *Labini Italia*, Vignavuno Ranzano, da Mari e Angiolino; *Maratola Franzellini Vanda*, Cavalese (Trento), da Gualtiero; *Micheletto Pietro*, Mogliano Veneto (Treviso), da Silvestro; *Mion Luigino*, Treviso, da Luigi Marioni; *Mossato Cesira*, Lussano (Trento), da Romano; *Pezzi Guido*, Albate (Como), dal figlio Ermanno; *Orlandini Giulio*, Castelnuovo Rangone, da Eligio; *Pierogatti Emilia*, Fiume, da Orlando; *Forcucci Ida*, Caída di Thiene, dal marito; *Rizzo Roma Olga*, Treviso, da Luigi; *Siamponato Sebastiano*, Fiume, dalla sorella Carmela; *Telefonio Guido*, Fiume, dal papà; *Vendurino Cavenerio Pietro*, Como, dal figlio Adelchi;

Balestrazzi Domenico, Modena, da Pippo; *Brusavini Giovanni*, Pordenone (Udine), da Ruggiero; *Colossi Giacomo*, Tarcento (Udine), da Giovanni; *Colussi Maria*, Casazza della Delizia, da Giuseppe; *Crenaro Francesco*, Sequai (Udine), da Giuseppe; *D'Agaro Zenir Lucia*, Prato Gernico (Udine), da Maria; *Dall'Occhio Maria Edda*, Bassano del Grappa, dal babbo e tutti; *Di Leri Buzzacconi Francesca*, Costa di Scara, da Anna ed Egidio; *Farinelli Vladimir*, Vicenza, dalla mamma; *Filipp Ferdinando*, Marostica (Vicenza), dal figlio Luigi; *Giandotti Corrado*, Vicenza, dalla mamma Ida; *Giorio Adriana e Albertolina*, Marostica, dalla mamma; *Gislon Romano*, S. Lucia di Mudola, dalla sorella Giovanna; *Matta Giovanni*, Bassano del Grappa (Vicenza), dal babbo e tutti; *Marchetti Maddalena*, Altavilla Vicentina, dal figlio Ottavio; *Mori Marianna*, Pordenone (Udine), da Elisabetta; *Odorico Attilio*, Palazzo della Stella, da Pietro; *Pizzuto Girolamo*, Crosara (Vicenza), da Matteo; *Possati Paolo*, Tarcento Segnacco (Udine), da Maria; *Pulito Zor Zenia*, Cristina, S. Pietro al Natone, da Cristino; *Rossi Riccardo*, Bassano del Grappa (Vicenza), da Pierina; Sac-



URBINO. Piazza Mercatale e Palazzo Ducale durante l'era fascista.

cardo Angela, Schio (Vicenza), dalla figlia Rosa; *Tattolo Guido*, Morzano di Strada (Udine), dal figlio Romolo; *Viscardi Gali Marina*, Udine, dalla figlia Vanda; *Bellina Maria*, Benzone Chioverno (Udine), da Lino; *Brescone famiglia*, Peiano (Udine), da Bressone; *Già Maria*, S. Giovanni di Casara (Udine), da Suor Guglielmina; *Coz Valerio*, S. Vito al Tadiamento (Udine), da Alessandra; *Cozzi Maria*, Piano Arte Salva (Udine), da Salvatore; *Dalle Molle Carlo*, Lago di Biadene, dal figlio Agostino; *Del Bianco fratelli*, Vicenza, dal fratello Albio; *De Paoli Mercade*, Spilimbergo per Istrago (Udine), da Adele; *Fornaro Maria*, Bassano del Grappa (Vicenza), dalla figlia Giovanna;

Furlan Amelia, Martignacco (Udine), da Paolino; *Gulvan Francesco*, Rossano Veneto (Vicenza), da Giocchino; *Germani Eliu*, Vicenza, dalla mamma; *Magro Amelia*, Vicenza, dal figlio Giuseppe e Attilio; *Malvasi Adonina*, Solara (Modena), da Paride; *Malvasi Vally*, Mirandola (Modena), da Fortunato; *Pasqualis Amerigo*, Vito d'Avio (Udine), da Domenico; *Perfumi Angiola*, Marostica (Vicenza), da genitori; *Pischnat La Tommaso*, Villanova di S. Daniele Friuli, da Sofia; *Ragozzino Franco*, Crespano del Grappa (Vicenza), dalla mamma; *Restifil Pittorio*, Custozza (Vicenza), dalla sorella Emma; *Salvati Maria Luisa*, Modena, da Sergio; *Sanfilippo Emilia*, Vicenza, da Olga; *Santi Gemma*, Buia (Udine), dal figlio Diego; *Turca Luigi*, Schio, dal papà; *Zaccarini Romolo*, ..., da Domenico;

Umberto; *Delegi Ogi Maddalena*, Garatto (Genova), da Rinarvol Giuseppe; *De Cristoforo Villiam*, Trento, dalla figlia Anita; *De Jours Pollini Luisa*, Quero (Belluno), dal marito Carlo; *Del Fabbro Carla*, Gradisca sull'Isonzo, da Belvico Ferdinando; *Della Casa Maria*, Genova, da Carlo; *Della Rocca Luigi*, Novi Ligure (Alessandria), da Guido; *Delle Piane Corrado*, Borgo Vergem Gaveno (Torino), dal figlio Eugenio; *Dell'Eva Giacomo*, Reggio Emilia, dal fratello Francesco; *Del Monzo Anita*, Calende (Torino), dalla figlia Maria Teresa; *Delorenzi Egli*, Parma, da Ugo; *Deluca Alfonso*, San Bernardino di Sugo (Ravenna), da Luigi; *Delstopo Anita*, Biagiolo (Genova), da Maria; *De Marchi Rosa*, Sestri Levante (Genova), da Amato; *Demo Adelia*, S. Giorgio delle Pertiche, da Mario; *De Orsola Carlo*, Torino, da Stefano; *De Velier Francesca*, Rocca Pietara (Belluno), da Igna; *De Vecchi Felice*, Garbana Guacina, da Giuseppe; *De Virgilio Leopoldo*, Torino, da Corrado; *Devoto Ester*, Sarzana (La Spezia), da Giorgio; *Di Leonardi Elena*, Serra Riccio (Genova), da Domenico; *Di Marca Marco*, Capobello (Trento), dai genitori; *Di Riso Gheino*, Bologna, da Antonio; *Di*

Salvia Riccardo (Montalbano Gonzia), da Lucia e famiglia Stefano; *Dodaro Nicola*, Silvano Dorba (Alessandria), dal figlio Paolo; *Dole Leonarda*, Casale Monferrato, da Rossino; *Dorigotti Antonio*, Borgo S. Cro di Rovereto, dalla sorella Cristina; *Drago Antonino*, Lavagna (Genova), da Farina; *Drago Susanna*, Torino, da Pietro; *Duto Giuseppe*, Cuneo, da G. Battista; *Esposito Irena*, Reggio Emilia, dal marito; *Fabbi Paolo*, Galeata (Forlì), da Eligio; *Faccchetti Guacomini*, Le melle (Novara), dal figlio Cesare; *Faccchini Virginia*, Loria (Treviso), da Faccchini Attilia; *Faggiolato Agostino*, Montecchia Maggiore (Vicenza), da Mario; *Fanti Brilla Maria*, Rottella (Torino), da Ezio; *Falcosia Lia*, Bivio (Genova), da Maria; *Fantini Giovanni*, Roncato (Cremola), da Guido; *Fino*, Neto; *Fazi Vincenza*, Rovereto (Trento), dal fratello Benedetto; *Falbro Giuseppe*, Fuglione Canavese (Aosta), dal figlio Adriano;

(Continua al prossimo numero)



URBINO. Il monumento a Raffaello, opera di Luigi Belli

voce degli

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie.

Russia Sovietica

ALESSANDRIA

Rolandi Dante.

Provincia di ALESSANDRIA

Camagna: Sergente Accaniti Pietro; Saresano: Rolandi Dante.

ASTI

Gaia Guglielmo; Pescarmone Giovanni.

Provincia di ASTI

Galliano: Gaia Guglielmo.

BERGAMO

Provi: Giovanni; Protese Giovanni.

Provincia di BERGAMO

Cazzaniga: Cap. Magg. Marchesi Paolo.

BOLOGNA

Sebastiani Ubaldo; Zardini Cadorna.

BRESCIA

Sergente Gandini Antonio.

Provincia di BRESCIA

Gardone Val Trompia: Lancellotti Fiorenzo; Provaglio d'Iseo: Lecchi Gian Martino; Lograto: Cap. Magg. Conter Rino.

Provincia di COMO

Valassina: S. Tenente Invernizzi; Colico: Barbieri Angelo; Merate: Colombo Lorenzo; Colico: Barbieri Antonio; Merate: Colombo Italo; Ronago: Savati Angelo.

CREMONA

Lanfranchi Giuseppe.

Provincia di CREMONA

Cascina S. Giacomo: Paglieri Ernesto; Trescorre Cremasco: Benetti Giovanni; Cascina S. Giacomo: Pallari Agostino.

CUNEO

Galimberti Giuseppe; Cap. Magg. Pennello Aldo.

Provincia di CUNEO

Cherasco: Barbieri Ferdinando; Ledit: Cap. Magg. Benetti Luigi.

FERRARA

Cassati Cleber.

Provincia di FERRARA

Bondeno: Baldo Olindo.

FIUME

Capitano Mergian Enrico.

GENOVA

Tenente Alferi Gabriele.

Provincia di GENOVA

Nervi: Magg. Riccardo; Sestri: Latino Giuseppe; Rossignone: Ottonello Giuseppe; Trebbia: Donnetta: Maggioncalda Carlo.

GORIZIA

Sergente Perissutti Giorgio; Sergente Perissutti Giorgio.

IMPERIA

Caporale Corrales Luigi.

Provincia di IMPERIA

Ventimiglia: Eugenio Livio.

Provincia di LA SPEZIA

Sarzana: Concinelli Antonio.

MANTOVA

Lombardo

Provincia di MANTOVA

Zello di Revere: Strazzi Amilcare.

MILANO

Alfonsi Claudio; Soldato Gandolfi Pierino; Sergente Astori Angelo; Cap. Magg. Battaglini Piero; Giubileo Ambrogio; Beltrami Antonio; Cap. Magg. Caruso Archimede; Deliso Vincenzo; Picco Umberto; Bellotti Antonio; Cap. Magg. Germano Arturo; Loanini Lino; S. Tenente Montanari Estero; Sergente Morandi Gianni; Sergente . . . Enrico.

Provincia di MILANO

S. Angelo Lodigiano: Biancardi Battista; Melzo per Lavagna: Cei Mario; Arluno: Sergente Rossi Cosimo; Cassano d'Adda: Cazzato Eugenio; Inzaghi: Sergente Marzoli Umberto; Varedo: Bronzi Giovanni; Legnano: Raimondo Osvaldo.

Provincia di PADOVA

Cittadella: Baggio Lorenzo.

PARMA

Tenente De Michele

Provincia di PARMA

Chiare di Berceto: S. Tenente Avalli Luigi.

Provincia di PAVIA

Voghera: Montagna Paolo; Voghera: Montagna Italo.



Il Duomo di Urbino. La facciata è dell'architetto Camillo Biondi

PIACENZA

Caporale Francesconi Pietro.

Provincia di POLA

Villanova Vertello: Caporale Germinati Valentino; Villanova di Bertoglio: Caporale Ferdinando Valentino.

Provincia di RAVENNA

Faenza: Caporale Baidini Michele.

Provincia di REGGIO EMILIA

Reggiolo: Tirelli Giuseppe.

TORINO

Giulita Mario; Strazio Amilcare; Giunta Mario; Giuffrida . . . Pozzetti Vincenzo; Sot. Cap. Amerio Vittorio.

Provincia di TORINO

S. Maurizio Canavese: Baima Michele.

TRENTO

Benedetti Gioiello.

UDINE

Fabbro Valentino.

Provincia di UDINE

Pordenone: Janich Giovanni.

Provincia di VARESE

Cassano Magnago: Serg. Magg. Galli Orlando; Somma Lombarda: Cap. Magg. Melato Gelindo.

Provincia di VENEZIA

Portogruaro: Garatto Luigi.

VERCELLI

Tenente Ponari Attilio.

Provincia di VERCELLI

Biella: Botton Giacomo.

VERONA

Sergente Piccoli Cesare.

Provincia di VERONA

Angiari: Facelli Italo.

VICENZA

Terrazzi Giovanni.

Provincia di VICENZA

Cassola: Cap. Magg. Ferazzi Giovanni; Arzignano: Morano Antonio; Pavaloro: Riva Luigi.

Gran Bretagna

Provincia di LA SPEZIA

Sarzana: Carabiniere Montefiori Enzo.



URBINO - Chiesa di San Domenico; la Madonna col Bambino Gesù e Santi - di Luca della Robbia

assenti

BERTO BARBARANI

LA MORTE ha rapito a Verona il suo poeta. Berto Barbarani, con la suggestiva recitazione dei suoi versi in tutte le città d'Italia, aveva conferito al dialetto veronese importanza e risonanza nazionali. Non che, prima di lui, fossero mancati i poeti che si esprimessero nel linguaggio del popolo, sulle rive dell'Adige, ma nessuno fra essi aveva saputo disincagliare la poesia verocola dalle secche del provincialismo. Berto Barbarani invece, infuse spontaneamente alla poesia della sua città un'anima che, pur rimanendo veronese colla massima schiettezza, si fondeva con tutta l'anima popolare italiana schierandosi a fianco del napoletano Di Giacomo e del romano Pascarella.

TUTTI hanno conosciuto ed amato Berto. Po-chi, in verità, hanno saputo e sanno ancora di delucidissimo Berto fu imposto al fonte battesimale, chissà perché, il più truce dei nomi: Ti-berio.

Tiberio Umberto Barbarani, nacque a Verona il 3 dicembre 1872 ed a Verona frequentò le scuole primarie e le medie ottenendo la licenza liceale nel 1889 presso quel liceo Scipione Maffei che fu sempre il vivaio dei più eletti ingegni veronesi. Gli ultimi anni del liceo li compì, per altro, da privato, perché, mortogli il padre Berto, si dedicò ad aiutare la mamma Adelaide Poiati nella bottega di ferramenta sul Ponte ora Umberto allora Ponte Nuovo.

Mentre ancora si preparava per la licenza liceale era stato attratto dal giornalismo per il quale abbandonò presto lo studio del diritto incominciato all'Università di Padova.

Nel 1895, Libretti, ammiratore delle poesie di Barbarani, ne pubblicò a sue spese il « ROSARIO DEL COR ». Fu il principio dei quattro canzonieri.

Ma a scoprire Berto Barbarani fu Angelo Dall'Oca Bianca. Quando in un giornale di studenti liceali lesse i versi intitolati « PRIMAVERA » volle sapere chi fosse il poeta che si nascondeva sotto la firma di « Barbiane » — scovò Berto lo incitò a dedicarsi tutto all'arte richiamando su di lui l'attenzione di letterati e di giornalisti, illustrò, con disegni felicissimi ogni canzone dell'amico sempre amato con affetto fraterno.

Nel giugno del 1927 Berto Barbarani sposò Anna Turri di Cremona che gli fu affettuosissima compagna fino all'Ottobre del 1934, epoca in cui essa si spense nell'Ospedale di Soave (Verona) e tale sciagura diede un terribile colpo al grande Berto che non resistette.

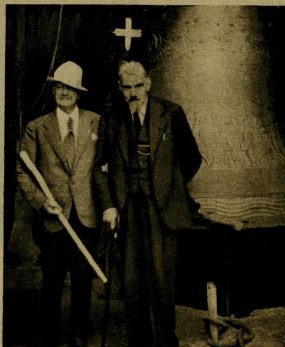
QUESTO poeta cantò Verona popolare odierna. E non perché, con declamazioni di sapore socialista, gridasse l'odio contro i ricchi e contro gli aristocratici. Egli sentì una gran tenerezza anche per le culle del ricco aspettante il latte materno: (« Le tre cune »); avrebbe voluto diventare ricco, ma pensò poi che la ricchezza potesse avere le sue miserie: (« Molin molina »); invece cantò la vita del popolo perché in questo egli vide il dolore di una impotente aspirazione alla pienezza della vita, allo svolgimento compiuto dell'essere. In Berto Barbarani tutto ciò non rimase teoria: fu coscienza artistica pura e semplice; fu la tenerezza medesima che lo faceva soffrire se vedeva un fare che non riusciva a sbocciare. La sua « Primavera » dice:

« Mi cammino s'ira i alsari
dove sbocia qualche fora,
per giutarla a vegner fora,
per non vederla a patir ».

Così, proprio così anche per gli uomini. « Il bastardo » cantato con affetto in un bel sonetto fu stupendamente paragonato a:

« una roina che no g'è buti ».

Tale commossa pietà fa volgere il pensiero alle commedie di Giacomo Galina nelle quali il dialetto veneziano palpitava veramente di tenerezza. Ma nel Barbarani sorse nella parte più profonda del cuore, perché, sia nelle scene della vita del popolo veronese sia nel rimpianto della vita ideale che questo popolo dovrebbe vivere, sempre il Barbarani si riferiva a sé. Rappresentando come l'amor popolare la gioia fugace, con la miseria dei poveri la malinconia dello sfiorire,



Il poeta Berto Barbarani, morto recentemente a Verona (Nostro Archivio Fotografico)

egli cantò indirettamente la vita dell'animo suo, una poesia ora più o meno visibile accompagnata l'altra e si svolse davanti allo spettatore. La creazione del Barbarani fu personale anche nelle diverse metriche che apparivano facili e felici.

Le sue più belle poesie hanno la forma del gioco, del doviziosismo, degli stornelli e delle ballate, con freschezza di melodia, fatta spesso più pensosa e più intensa dai ritornelli frequenti. E il dialetto veronese vive davvero in queste poesie e colora di tutte le sfumature l'immagine e contenta tutti i desideri del sentimento, facendosi elemento inscindibile nella poesia del Barbarani. Da tale vivente organismo dell'arte e dell'intimo legame tra l'ispirazione e l'espressione, la parola e i versi e le strofe gli fiorirono sul labbro con tanta naturalezza, con tanta e tanta facile musicalità, che molti scrittori italiani, anche grandi, potrebbero con ragione invidiarle.

ALLE 0.05 di domenica 28 gennaio il sommo Cantore Veronese chiuse gli occhi per sempre e per sempre il suo grande cuore cessò di battere.

Ma Egli non è morto e non morrà perché le sue produzioni ricamavano vive e forti e sopravviveranno nei secoli a testimoniare la poesia di ingegno e la scorrevolezza del pensiero di questo figlio di Verona.

V. E. CAVALERI

TEATRO NOSTRO

I dimenticati

Il tempo mangia e corrode, travolge spesso nel suo gorgo buoni e cattivi; rare volte rende giustizia a chi la meriterebbe. Nel Teatro, questo fenomeno è maggiormente evidente perché i gusti, i costumi, lo stile cambiano e un'opera drammatica, se proprio non abbia i caratteri dell'universalità e della bellezza che non tramonta, scompare perfino dalla memoria degli uomini. Chi si ricorda più degli autori come il Nelli, come il Gigli, come l'Albergati, come il Sografi, come Vincenzo Martini, come Gherardi del Testa, come Butti (autore, questo, sottile e profondo in più di un lavoro)?

Tale fenomeno non risparmia nemmeno i mu-

si contentati, per oggi, di rammentarne due: il Gobetti e l'Apolloni.

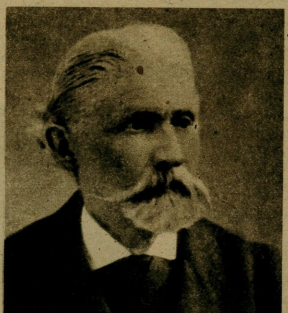
Siefano Gobetti, nato a Bergantino (Rovigo) nel 1852, studiò con Busi a Bologna e con Lauro e Tassinari. Scrisse la sua prima opera a vent'anni, « I Goti » rappresentata nel 1871 al Comunale di Bologna, riportò un successo triennale. Quest'opera destò infinite discussioni, fu esaltata e denigrata; ne parlarono l'Anasche, i Guerrini, Deparis. « I Goti » accesero immense speranze; venuto subito dopo le memorabili rappresentazioni del « Lohengrin » e del « Tannhäuser » dirette da Angelo Mariani, questo melodramma dette esca alla corrente antiwagneriana di certi cenacoli bolognesi ed appassionò tutta l'Italia. Ma fu un fuoco di paglia. L'opera, per quanto non priva di slancio e di vena giovanile, non resse lungamente alla prova: le altre due opere del Gobetti, « L'As » e « Cordelia », non confermarono nell'ombra. Ma non varrebbe la pena oggi di risentire « I Goti » in un giudizio d'appello?

Di Giuseppe Apolloni, Vicenza festeggiò, nel 1922, il primo Centenario della nascita. E non a torto.

La sua opera « L'Ebreo », rappresentata alla Fenice di Venezia nel 1855, non solo ebbe un successo triennale e che si ripeté in tutti i teatri d'Italia, ma ottenne l'approbazione di Giuseppe Verdi, che la disse opera perfetta.

Fiùppio Fiùppio scrisse dell'opera una critica magistrale: l'editore Ricordi acquistò lo spartito; gli impresari si contesero la prima; Apolloni, bella figura d'artista e di patriota (sono note alcune sue romanze ispirate alla redenzione della Patria, quale « Il Coorrito ») non si lasciò abbagliare dalle lodi e dalla subita rinomanza, ma l'opera successiva « Pietro d'Abano » non piacque e le altre due « Il Conte di Königsmark » e il « Cuckoo Wess » furono perseguitate dalla sorte avversa, per quanto raccogliessero gli applausi del pubblico e gli elogi di critici quali il Biagi e il Dr. Arcais. Il maestro si accorò per la disdetta e per quanto il Pavesi, il librettista di Verdi, dicesse che « il non riprendere la penna sarebbe stato un delitto » rinunziò al teatro e il suo casto del cigno fu un magnifico, toccante « Salsabai Mator ». Anche egli, alla soglia dell'infinito, si distaccò dagli eventi terreni, dai fatti e dalle beghe del mondo, per guardare soltanto a Dio.

CIPRIANO GIACCHETTI



Giuseppe Apolloni

aciziati anzi in questo caso si può più facilmente notare qualche caso di compositori che accessero, al loro apparire, le più vitali speranze, e che poi disparvero del tutto dalla scena e dal ricordo del pubblico. Sarebbe utile ed interessante dedicare a questi dimenticati un libro che forse potrebbe rinverdire il lauro di glorie troppo presto svanite.



La donna della montagna

«Io so che lui mi protegge», ed accennò, col miglio, al piccolo elefante di pietra che si alzava all'architettura delle torri di Cagliari. Lontano, la laguna aveva un azzurro irreale. Attorno giaceva la città uccisa con le ossa disarticolate, il sangue rosso dei conici rappreso, la capigliatura scomposta delle erbe, che incrociavano i tumuli immensi e la calcinosa putredine.

Una sola cosa ardeva nella semi oscurità. La luce del focolare acceso in mezzo alla morte sembrava un incendio. In quella piccola casa, sul ciglio del bastione ho visto il miracolo. Una donna bruna dai capelli lucidissimi, che somigliava ad una monaca e che afferrava, con gesto religioso, pezzi di legno frusto e baciato per alimentarne il fuoco.

Quattro bimbi la guardavano come si guarda una icone. Ed attendevano. Avevano capelli foschi ed occhi di carbone, ma luminosi. Le facce scurite dall'impegno, non riflettevano alcuna desolazione. Avevano soltanto fame, una fame buona, da creature tornate sul grembo della terra. La famiglia abitava prima il piano superiore, crollato in seguito agli effetti d'una incursione aerea.

Accanto all'uscio di casa il pietrame ed i calcinacci, su cui cominciava a fiorire il raso, facevano un coro ed un gicciolatoio rosso, intagliato nel leccio alla maniera sarda, si affacciava sul frammento di una mensola, incastrata nel marciapiede.

«Io amo il mio uomo. Lavora in ferrovia. Non so come si orizzonti a trovare, di sera, fra queste rovine, l'uscio di casa. Ma sa di trovarmi. Di trovare le sue creature. E la buona minestra».

Le parole erano semplici. Ma lei le pronunciava con un calore appassionato, sì da far sembrare un santo. Chiesi se non avesse paura qualche volta, e se non temesse per i bambini.

«Io non ho paura accanto al mio uomo — aggiunse dopo aver pensato un poco. — Non c'è paura quando si... vuol bene e quando le proprie creature nascono da una passione, che è come una continua preghiera. Egli lo sa». E nuovamente accennò al piccolo elefante taumaturgico.

«Non è possibile che Santa Chiara mi punisca per averle obbedito. Ero in ginocchio ai piedi di un altare che ormai non esiste più. E Santa Chiara mi disse: Non abbandonare il tuo uomo. Fa che egli trovi, ogni sera, la sua casa ed i suoi bambini. Fa che egli non perda il tuo calore».

Ora le parole erano meno semplici, e stupiva il sentire pronunciare da una donna del popolo, che indossava un vestito lacerato in cui erano impressi i segni della bufera di guerra. Come indovinasse il mio rilievo, disse: «Avevo un gran bel corredo, tutto tessuto lassi a Nuoro».

Gli occhi si vedevano, ma le lacrime si ruppero in un sorriso cadente che il più piccolo della nidata raccolse, battendo le mani.

«Avevo le mie pecore e portavo il costume bello quando lui mi conobbe. Mentre pascevano, stavo seduta su di un'alta pietra a guardarle, immobile. Lui mi venne vicino e disse: «Sei una donna o sei una lambomba in ghingheri?»

«Veniva da una grande città del continente ed aveva la fronte fumosa di quelle nubi. Ho visto, per la prima volta, farsi luce in un viso scavato dalla fatica e dalla tristezza, un viso nel quale ho riconosciuto il peso di quelle città senza verde.

«Fede, per aver fatta pace nel suo animo sconvolto. Egli ora lavora ed è contento. Potevo dunque fuggire?»

«Ebbi l'esigua storia dell'uomo, che lavorava in ferrovia, in zona di minaccia come sereno mi erano apparse le telefonate di Cagliari fra le mura dirute, col soffio della mitraglia alle reni».

Veniva da Milano. Una donna dagli occhi pazzi e dagli strani capelli rossi lo aveva distolto dal lavoro onesto per trascinarlo in speculazioni poco chiare. Egli era vissuto della maledizione arida corrotta di cui viveva la sua miserabile compagnia.

Chiamato alle armi, s'era nascosto per non separarsi da lei. Ma una notte di nebbia lo spghizzarono di quella donna ubriaca, che tornava dal suo viaggio ancora inebriata dei notturni incontri, destò in lui una

nausea inattesa. All'alba fuggì mentre lei ancora dormiva nella sua nudità ferocemente oscena.

Per assegnato al Genio, poi trasferito in Sardegna, in zona di evacuazioni. Il suo animo era ancora in tempesta, quando conobbe la fanciulla sarda.

Due mesi dopo a Decimomannu, durante il mitragliamento di una colonia, veniva colpito gravemente alle gambe. Smobilitato, accettava di rientrare nelle ferrovie dello Stato ed otteneva di rimanere in Sardegna. Una storia comune di un uomo qualunque.

Questa donna umile ed assorta non sapeva. Egli non aveva avuto mai il coraggio di confessare. «Santa», la chiamava, e vedeva in lei la limpidezza di cose create.

Però Santina aveva visto nello

stancato lo scopo del suo stesso esilio. Le pareva di aver conquistato tutto un mondo e di aver salvato un bimbo che gelasse nella notte. Sentiva tutto ciò che finalmente, rimaneva inchiodata tra quelle macerie come se stesse in un giardino fatato.

«Egli torna ed io lo attendo? È già pronto da mangiare», concluse. Poi giunse le mani.

Tra i gradini smozzicati del bastione incontrai una piccola monaca che correva a salvare i cimeli di quel stesso luccichio che faceva santa la sposa delle rovine.

ALDO MODICA

alcaloemico

La donna della montagna

La donna della montagna, terzo film di Renato Castellani è molto meno buono dei primi due. Il difetto più sensibile è stato quello di un autore che, pur essendo un regista ma anche all'autore Salvatore Gotta, il cui romanzo è ingiustamente, a giusta ragione, «il più grande dei nostri», non ha saputo sfruttare le sue ricchezze. Il suo romanzo è un capolavoro di stile e di concezione, e le conseguenze si vedono subito. Anche se il soggetto del romanzo è stato modificato attraverso una delle molte rielaborazioni, non è mai riuscito a diventare un film.

La storia di questo Zoi, ricca fucilata di distinte famiglie, preta d'amore per un uomo legato all'industrialismo memoria di un certo Zoi, è un'opera di un autore che, pur essendo un regista ma anche all'autore Salvatore Gotta, il cui romanzo è ingiustamente, a giusta ragione, «il più grande dei nostri», non ha saputo sfruttare le sue ricchezze. Il suo romanzo è un capolavoro di stile e di concezione, e le conseguenze si vedono subito. Anche se il soggetto del romanzo è stato modificato attraverso una delle molte rielaborazioni, non è mai riuscito a diventare un film.

La storia di questo Zoi, ricca fucilata di distinte famiglie, preta d'amore per un uomo legato all'industrialismo memoria di un certo Zoi, è un'opera di un autore che, pur essendo un regista ma anche all'autore Salvatore Gotta, il cui romanzo è ingiustamente, a giusta ragione, «il più grande dei nostri», non ha saputo sfruttare le sue ricchezze. Il suo romanzo è un capolavoro di stile e di concezione, e le conseguenze si vedono subito. Anche se il soggetto del romanzo è stato modificato attraverso una delle molte rielaborazioni, non è mai riuscito a diventare un film.

La storia di questo Zoi, ricca fucilata di distinte famiglie, preta d'amore per un uomo legato all'industrialismo memoria di un certo Zoi, è un'opera di un autore che, pur essendo un regista ma anche all'autore Salvatore Gotta, il cui romanzo è ingiustamente, a giusta ragione, «il più grande dei nostri», non ha saputo sfruttare le sue ricchezze. Il suo romanzo è un capolavoro di stile e di concezione, e le conseguenze si vedono subito. Anche se il soggetto del romanzo è stato modificato attraverso una delle molte rielaborazioni, non è mai riuscito a diventare un film.

La storia di questo Zoi, ricca fucilata di distinte famiglie, preta d'amore per un uomo legato all'industrialismo memoria di un certo Zoi, è un'opera di un autore che, pur essendo un regista ma anche all'autore Salvatore Gotta, il cui romanzo è ingiustamente, a giusta ragione, «il più grande dei nostri», non ha saputo sfruttare le sue ricchezze. Il suo romanzo è un capolavoro di stile e di concezione, e le conseguenze si vedono subito. Anche se il soggetto del romanzo è stato modificato attraverso una delle molte rielaborazioni, non è mai riuscito a diventare un film.

ACHILLE VALDATA

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile

Autorizz. Ministero Cultura Pop. N. 1817 del 30 marzo 1964-XIX
Coi tipi della RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano

Scritti, fotografie, disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti

GIESSE

co-
ratu-
ato
te.
i
ma-
lini
.
È
use.
la
naca
di
gu
ima
a »
ec-
eva

N

am-
le i
o al
anzo
og-
di di
se il
delle
glia,
voria
lui,
mitt
ente
ione
o ad
cen-
o di
ano-
lino-
nile
ia i

ente,
ente
della
at-
ano-
acc-
quel
iano
non
pia

etico
pre-
Berli
scia
e, c
del
ande
vosa
l'im-
tarsi
tena

aur-
nelle
A
XII
ano
ult

71
neg



siate previdenti, difendete i vostri risparmi!
**L'ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

CON LA SUA VASTA ORGANIZZAZIONE E LE SUE IMPONENTI RISERVE MOBILIARI ED IMMOBILIARI OFFRE AI RISPARMIATORI ITALIANI LA PIU' ASSOLUTA GARANZIA

In Crimea Stalin, Roosevelt e - subordinatamente - Churchill, hanno sottoscritto quello che può definirsi "la carta infame": documento di odio selvaggio e di feroce incomprensione politica, unica nella storia del mondo. Via Svizzera, ci giungono i primi documenti fotografici dell'incontro fra i tre carnefici, la cui volontà di distruzione non potrà prevalere perché esiste un Dio, e perché i soldati del Reich e dell'Italia di Mussolini combattono ancora e combatteranno fino alla vittoria

Il convegno dei carnefici

Commenti ai risultati dello « storico » incontro?

Giuseppe Stalin saluta, con ampio cenno del braccio, i rappresentanti del capitalismo mondiale. Gli è accanto il Commissario del Popolo agli Esteri, Molotov



Un gatto nero? Triste presagio per Churchill, che in costume da commodoro attende a Yalta l'aereo con a bordo Roosevelt e il seguito



Roosevelt tarda. Impazienza del premier britannico: che davvero il gatto di pelo scuro porti sventura? (Diffatti un aereo contenente 13 personaggi del seguito di Churchill è già precipitato a Gibilterra)

Scena di addio: dopo il convegno, Roosevelt prende la via del ritorno, lasciandosi dietro un Churchill intento a sventolare il copricapo



No, il gatto nero non ha influito ancora sul grande viaggio. Il Presidente è giunto, e sorride al complice non più ansioso